LA TRIBUNA

Anno XXXI — Giovedì 3 Settembre 1914 — ROMA — Giovedì 3 Settembre 1914 — N. 241

I RUSSI AMMETTONO UNO SCACCO IN PRUSSIA

Due corpi d'armata battuti - Königsberg accerchiata dai russi

La situazione

Un breve comunicato francese, emanato, come al solito, iersera alle 23, dichiara la situazione immutata nei Vosgi, nella Lorena e nel Belgio, mentre riconosce la continuazione del movimento avviluppante dei tedeschi sulla sinistra, davanti al quale i Francesi ripiegano, per non accettare un'azione decisiva che verrebbe ad essere impegnata in condizioni sfavorevoli per essi. Lo Stato Maggiore Tedesco tace.

A parte le notizie ufficiali, ne abbiamo altre, di varie fonti che, accordandosi, meritano di essere prese in considerazione. Secondo queste notizie, una notevole parte delle grandi masse che, dal di là del Reno, la Germania aveva rovesciato nell'Alsazia, per spingerle verso Belfort, sono state improvvisamente distolte da questa mèta, e indirizzate verso la Lorena. Quale la ragione di questo mutamento? Noi possiamo metterlo subito in relazione con le notizie ufficiali francesi, secondo le quali, in Lorena, i Francesi, riprendendo qua e là l'offensiva riguadagnano terreno; oltre che col fatto, riconosciuto anche dai comunicati tedeschi, che l'azione dell'esercito del principe ereditario di Baviera, e, più a nord, quella del principe di Würthemberg avevano subito una ripulsa o un arresto. Si avrebbe quindi ragione di pensare che lo Stato Maggiore Tedesco di fronte a una resistenza francese maggiore di quanto esso prevedeva, e che anzi qua e là passa anche all'offensiva, abbia sentito il bisogno di rafforzare tutte le sue colonne dal centro al nord, rinunciando al più ambizioso piano di avvolgimento o almeno di minaccia anche dalla parte del sud, quale pareva indicato dalla mossa verso Belfort.

Non basta. Da varie fonti, si ricevono notizie di qualche cosa ancora più significante, e cioè di un movimento che si sta compiendo nel centro e nel Belgio, da parte dei tedeschi, per spostare uno o due corpi d'esercito dal teatro occidentale della guerra al teatro orientale contro la minaccia Russa. Informazioni in questo senso vengono da Bruxelles e da Copenaghen da dove si annuncia che il movimento di treni passeggeri è di nuovo in parte sospeso in Germania per provvedere a questa necessità militare.

Questo fatto dello spostamento di truppe dall'ovest all'est pare tanto più significativo in quanto che verrebbe dopo quella vittoria dei Tedeschi contro i Russi nella Prussia Orientale, la quale, dai comunicati e dai resoconti tedeschi, sembra una vera vittoria completa.

Che un grande successo tedesco si sia avuto da questa parte, noi dobbiamo ritenere ormai fuori di dubbio, visto anche il silenzio mantenuto su questa battaglia dai Russi, che avrebbero avuto ormai tutto il tempo per fare delle smentite.

Ciò che rimane però ancora dubbio è la importanza del corpo russo battuto. E' strano che, finora, i comunicati tedeschi non abbiano saputo dire di quali corpi di esercito russi si sarebbe trattato: che è la più ovvia informazione che si dà in simili casi, nè i nomi dei generali che li comandavano. Inoltre, il comunicato tedesco dà la cifra di 70.000 prigionieri, fra cui 300 ufficiali; mentre i corrispondenti aggiungono che gli ufficiali in maggioranza si sarebbero arresi. Ora, un reggimento russo di fanteria ha 88 ufficiali, un reggimento di cavalleria ne ha 55, una brigata di artiglieria ne ha 38. Il corpo di armata russo è composto di 8 reggimenti di fanteria, di 4 reggimenti di cavalleria, con due batterie e una brigata di artiglieria: ciò che significa che per un solo corpo d'esercito russo, il numero deve considerevolmente oltrepassare il migliaio; e sui 70 mila prigionieri russi, ci dovrebbero essere da 1500 a 2000 ufficiali. Quindi, riconnettendo questi dati a quanto già sappiamo; e cioè che l'esercito principale russo, che aveva fatto la sua avanzata nella Prussia orientale, respingendo 3 corpi d'esercito tedeschi, muoveva sulla linea di Insterburg e su quella di Gumbinnen, si potrebbe dedurne che questo corpo russo che agiva secondariamente provenendo dal sud, nella regione dei laghi Masuriani fosse composto in grande parte di milizie mobili raccolte sul confine intorno ad un nucleo di truppe regolari non abbastanza grosso per potere inquadrare utilmente questi elementi di riserva. Con ciò avremmo la spiegazione dello scarsissimo numero di ufficiali, della nessuna capacità di manovramento, e del facile sbandamento di questo corpo: tali essendo i fenomeni che si verificano con corpi raccogliticci e improvvisati.

Avanziamo queste congetture con tutta riserva, per il semplice bisogno che si ha di rendersi conto del valore delle informazioni incerte; ma con piena coscienza che le cose possano essere andate anche altrimenti, e che le difficoltà dei comunicati tedeschi da noi analizzate possano avere altre spiegazioni. Che ne sia di tutto questo, e aspettando informazioni più precise e conferme. Ad ogni modo lo scacco subito da un corpo russo da questa parte, anche per il suo effetto morale, deve rendere meno urgente la difesa tedesca nella Russia orientale, e non si spiegherebbe quindi lo spostamento di truppe, se non necessarie certo molto convenienti nel teatro occidentale, da questa parte. Ma informazioni non ufficiali, segnalerebbero che le truppe tedesche di prima linea tolte dal teatro occidentale, sarebbero dirette non all'appoggio dell'esercito tedesco che sta alla difensiva del confine russo, bensì all'aiuto del grande esercito austriaco impegnato con i Russi dalla Polonia alla Galizia.

Questo ci porta a parlare di quella grande battaglia, la quale, su una linea di 300 chilometri, che traversa diagonalmente la Polonia meridionale e la Galizia sino alla Bucovina, infuria, secondo i comunicati austriaci e russi, ormai da sette giorni. Ma le fasi decisive non sono raggiunte, e poco possiamo intravedere dagli scarsissimi dati ufficiali, ai quali poco o nulla aggiungono i telegrammi censurati dei corrispondenti. I comunicati austriaci affermano che nel nord le truppe della Monarchia sono vittoriose; che l'accerchiamento progettato dai russi è fallito ed anzi l'esercito russo del nord, staccato dal rimanente, corre rischio di essere cacciato nelle paludi: e da quattro o cinque giorni preannunziano come imminente la presa di Lublino. Per il sud, ossia la loro ala destra, i comunicati austriaci lasciano intravedere una certa inquietudine: la notizia data da Vienna che si stanno per trasportare gli archivi di Leopoli sono significative per la situazione da questa parte. I comunicati russi preannunziano ad ogni momento l'imminenza dell'arrivo delle loro truppe a Leopoli, come fanno gli austriaci per Lublino. Per ciò che riguarda il nord i russi, lungi dall'ammettere la versione, per essi semi-catastrofica di Vienna, affermano di essere passati ormai dalla difensiva all'offensiva anche da quella parte.

Aspettiamo i risultati.

P. S. Riguardo la battaglia dei laghi Masuriani, un telegramma privato darebbe finalmente i numeri dei corpi di esercito russi impegnati e sconfitti: e sarebbero il 1.o, il 5.o, l'8.o e il 23.o.

Ma ciò non può essere precisamente. Secondo i russi i loro corpi d'esercito impegnati da quella parte, sarebbero quelli della circoscrizione di Vilna (2.o, 3.o, 4.o, 20.o) come vogliono le disposizioni della mobilitazione, che s'impongono tanto più rigidamente ad un paese di grandi distanze e di scarse ferrovie quale è la Russia. E' probabilissima la presenza al sud della Prussia orientale del 23.o e del 6.o corpo, della circoscrizione di Varsavia, e si può ammettere anche quella del 5.o, della circoscrizione di Mosca; ma è da escludere assolutamente quella dell'8.o corpo, che appartiene alla circoscrizione di Odessa, all'estremo sud, e dovrà combattere nella Bucovina o al più nella Galizia, e non è troppo probabile quella del 1.o corpo, della circoscrizione di Pietroburgo, la cui situazione naturale era alla frontiera nord della Prussia orientale.

All'ultimo momento riceviamo un comunicato russo sulla situazione della Prussia orientale.

Questo comunicato registra l'azione che i russi stanno compiendo al Nord. Riguardo la battaglia dei laghi Masuriani, il comunicato russo dichiara che due corpi d'armata si sono trovati di fronte forze tedesche molto superiori con artiglieria pesante e che hanno subito della grandi perdite, fra cui un generale morto. I russi avrebbero però inviato sul luogo dei rinforzi e la lotta continuerebbe in contatto col nemico.

Sazonoff domanda alla Bulgaria

che farebbe in caso di guerra turco-russa

VIENNA, 2.

Secondo notizie dal quartiere generale austriaco, trasporti russi di munizioni per la Serbia passano ininterrottamente sul Danubio venendo dal Mar Nero. Alla foce del Danubio si farebbero anche preparativi per il trasporto di truppe russe in Serbia.

Simili trasporti comprometterebbero la neutralità della Rumenia e della Bulgaria.

Nello stesso tempo Sazonoff avrebbe rivolto al gabinetto bulgaro domanda telegrafica se la Bulgaria in caso di guerra russo-turca rimarrebbe neutrale.

Il comunicato ufficiale russo

sulle operazioni nella Prussia orientale

PIETROBURGO, 1 (sera).

Un comunicato ufficiale russo sulle operazioni militari dice:

"La nostra offensiva nella parte settentrionale della Prussia continua. Le nostre truppe hanno distrutto le stazioni di Landsberg, Rossel, Diechenstein e le strade ferrate Heilsberg - Zinten e Bartenstein - Königsberg.

Nella parte meridionale della Prussia orientale i Tedeschi hanno concentrato truppe superiori su tutto il loro fronte e sono passati all'offensiva contro due dei nostri corpi d'armata che hanno subito grandi perdite, specialmente per parte dell'artiglieria pesante che era stata portata sul fronte della battaglia dalle fortezze vicine.

Tra i morti v'è un generale. Il combattimento continua, essendosi mantenuto il pieno contatto col nemico. Noi abbiamo inviato sul luogo notevoli rinforzi.

Sul fronte contro l'Austria la battaglia continua,,

Le stazioni di Landsberg e Rossel sono la prima a 50 e la seconda a 120 chilometri da Konisberga; alla quale conducono da Allenstein le linee ferroviarie Heilsberg-Zinten e Heilsberg-Bartenstein. Le città indicate costituiscono con Insterburg e Tilsit un cerchio intorno a Konisberg tenuto per intero dai Russi.

L'azione dell'esercito russo

Obiettivo attuale: contro l'Austria

PIETROBURGO, 1.

Per chiarire la situazione sul teatro della guerra orientale è bene fissare i punti seguenti:

Si è molto parlato nei giorni scorsi di un'invasione russa nella Germania e di un'avanzata verso Berlino. Ciò non corrisponde alla realtà. Lo Stato Maggiore russo non si è lasciato in nessun modo influenzare da considerazioni politiche o morali per condurre un'azione, la quale, quando non avesse corrisposto alle ragioni militari, avrebbe finito per non riuscire agli stessi suoi scopi, portando all'insuccesso. Le ragioni militari imponevano che la Russia agisse subito e avanti tutto contro la maggior minaccia a cui si trovava di fronte, quindi il suo primo sforzo è diretto alla distruzione del colossale esercito austro-ungarico di oltre un milione di uomini, del quale finora gli osservatori non hanno tenuto il debito conto. Quest'esercito avrebbe costituito una formidabile minaccia sul fianco dell'esercito russo che si fosse avanzato in territorio tedesco, senza prima essersene sbarazzato.

Battuto questo esercito, la Russia potrà rivolgere tutta la sua forza contro la Germania. Riconoscendo questa suprema necessità militare, lo Stato Maggiore russo ha preso le disposizioni convenienti allo scopo; e tre grandi eserciti sono stati diretti contro l'esercito austriaco. E sono già alle prese con esso.

L'azione esercitata contro la Prussia orientale è per ora, in confronto, di carattere secondario. Nella Prussia orientale i russi agiscono con due colonne, di cui la principale è quella che opera al Nord e che ora ha mascherato la piazzaforte di Konigsberg, dopo avere invaso tutta la regione settentrionale dei laghi Masuriani. La seconda colonna, che operava a sud della Prussia orientale venendo dalla Polonia era di carattere e di entità secondarii.

L'azione della cavalleria russa

MILANO, 2.

L'inviato speciale del Corriere della Sera a Pietroburgo in una lunga corrispondenza parla della mobilitazione russa e del concentramento. Quindi descrive come sia avvenuta la marcia in avanti ed a proposito di Gumbinnen dice: Durante la contrastata marcia in avanti dei russi nella Prussia orientale, sino al sud dei laghi situati a sud di Insterburg, sono avvenuti da parte dei russi degli episodi tattici molto brillanti sopratutto nella presa di Gumbinnen dove si svolse un combattimento molto sanguinoso che cagionò perdite considerevoli da una parte e dall'altra. Da parte russa della cavalleria della Guardia. Si sa che la cavalleria della guardia è composta di 10 reggimenti di cui i primi 4 di corazzieri, ciascuno di 4 squadroni. La prima brigata dei corazzieri è costituita dai due bei reggimenti storici dei cavalieri della guardia dell'Imperatrice e della guardia a cavallo dell'Imperatore i cui ufficiali portano i nomi più noti della più alta aristocrazia. Il fatto più degno da essere rilevato in questo episodio è che mentre i cavalieri appiedati non erano riusciti ad arrivare sino a 40 passi da una batteria nemica, uno degli squadroni coi cavalieri montati, per mezzo di un attacco sul fianco apparve all'improvviso sulla batteria impossessandosi dei pezzi. Numerosi ufficiali dei due reggimenti che combatterono eroicamente alla testa dei loro reparti caddero a Gumbinnen morti o feriti. Fra gli altri caduti a Gumbinnen vi sono i due fratelli Katkoff. La triste notizia è stata alla fine comunicata qui a Pietroburgo con ogni precauzione alla madre che aveva soltanto questi due figli. Si racconta che la nobile dama apprendendo la fine eroica delle sue due uniche creature sia rimasta qualche momento come paralizzata, poi disse: «Appartenevano forse allo squadrone che ha custodita la bandiera? Spero che il vessillo non sia caduto nelle mani del nemico »...

Il fatto caratteristico della azione della cavalleria a Gumbinnen ha fatto conoscere ai tedeschi a loro spese il dubbio di qualche recente loro teoria relativamente all'impiego tattico della cavalleria. In verità oggi è opinione ammessa quasi universalmente che il progresso nell'armamento e l'enormità degli effettivi mentre aumentano straordinariamente l'importanza della cavalleria nel dominio strategico fanno al contrario diminuire quella dell'intervento di questa arma nella battaglia, intervento che non potrebbe essere come una volta risolutivo. Pertanto si ritiene che truppe di fanteria messe in disordine dal combattimento e divenute incapaci a tirare oppure un'artiglieria che si prenda di fianco, come precisamente è accaduto a Gumbinnen o a tergo quando non vi siano più riserve per proteggerla possono sempre essere buon obbiettivo per la cavalleria.

Il corrispondente poi parla della tradizione russa della cavalleria e conclude: «Quello che la cavalleria russa ha compiuto a Gumbinnen dimostra che le tradizioni gloriose della offensiva russa le cui tappe nella storia sono rappresentate dai nomi immortali di Rumiantzeff, Suvaroff, Dragomiroff, Skobeleff, sono riprese dai combattenti russi che avanzano vittoriosi nella Prussia orientale.

Secondo le ultime notizie affrettate, l'offensiva russa che avanza trionfante in questo scacchiere della guerra ha raggiunto i due obbiettivi di Sansburg e di Ortelsburg. Di fronte alle colonne moscovite che avanzano irresistibilmente, il 20° corpo d'armata tedesco ha ripiegato su Allenstein e su Osterode. La seconda colonna russa che si sa molto forte ma di cui non si conosce il quantitativo esatto, opera nel saliente polacco. Non si è mai parlato di azione spiegata fino a questo momento di questo secondo corpo d'esercito russo. Il terzo grande centro di forze russe è di fronte agli austriaci, avendo come obbiettivo le piazzeforti di Galizia e la Bucovina. L'avanzata russa nello scacchiere austriaco si è manifestata dal 9 al 22 agosto con una brillante azione di cavalleria sviluppata da 9 squadroni verso Blikoff in territorio austriaco al confine della Galizia con la Bucovina ad oriente di Tarnopol, mediante l'occupazione con forti distaccamenti di fanteria russa dei passaggi del fiume Sereth, con un'azione che ha servito a respingere ed a spazzare dal territorio russo i reparti austriaci che dal principio della guerra vi erano entrati.



La Russia a Berlino

entro due mesi?

LONDRA, 1.

Il « Times » pubblica un articolo del suo corrispondente militare il quale calcola che l'effettivo delle truppe tedesche opposto agli eserciti alleati sia al massimo di 1.200.000 uomini. Il corrispondente chiarisce nel modo seguente il compito degli eserciti alleati.

Il compito dell'armata franco-inglese è di resistere. L'effettivo di questa armata e la sua situazione sono tali che sarebbe unicamente per un colpo di eccezionale buona fortuna che le sarebbe possibile ottenere una vittoria decisiva che permettesse di allontanare il nemico. Ma anche se dovessimo indietreggiare sino all'Atlantico, dicono i francesi, senza permettere alla Germania di schiacciarci, non ne saremo danneggiati alla fine mentre è indispensabile per la Germania ottenere una nuova Metz o una nuova Sédan, perchè la lunga guerra sarebbe per essa assai disastrosa. Tutta la sua strategia è basata su questa considerazione. Lo scopo delle forze coalizzate franco-inglesi è quello di far naufragare questo piano.

Quanto alla Russia il suo compito è quello di un urto a tutto vapore ed è un compito dei più importanti. Il suo successo finale dipende in gran parte dal modo onde essa lo assolverà. I risultati ottenuti finora da essa indicano che tale infatti è la sua intenzione. Tenendo conto della stagione e delle conseguenze che essa implica, bisogna che la Russia raggiunga Berlino entro due mesi.

La guerra franco-tedesca

Il Comunicato francese

PARIGI, 1.

Il comunicato delle ore 23 dice:

1. — Alla nostra ala sinistra, in seguito alla continuazione del movimento avvolgente dei tedeschi ed allo scopo di non accettare un'azione decisiva che avrebbe potuto essere impegnata in cattive condizioni, le nostre truppe si sono ripiegate parte verso sud e parte verso sud-est.

L'azione impegnata nella regione di Tohtel ha permesso alle nostre forze di arrestare momentaneamente il nemico,

2. — Al centro ed alla nostra destra (Voëvre-Lorena-Vosgi) la situazione è immutata.

Givet presa dai tedeschi

BERLINO, 2.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Quartier Generale che la piazza-forte di Givet è stata presa il 31 agosto.

Le armate del Kronprinz e del Württemberg

debbono momentaneamente ripiegare

BASILEA, 2, mattina.

Da notizie che qui giungono sembra ormai confermato il ripiegamento dei corpi d'esercito tedeschi operanti in Lorena. Come è noto, essi sono tre principali, quello del Kronprinz, che ha passata la frontiera a Longwy; quello del Principe Ereditario di Baviera che ha passato il confine di fronte a Lunéville ed investita la linea di Nancy; e quello del generale Heeringen, operante sui Vosgi. Il collegamento tra queste armate e le armate che hanno attraversato il Belgio ed ora avanzano in Lorena, è mantenuto dall'esercito del Principe Alberto del Württemberg, proveniente dal Lussemburgo.

Ora, è confermato che tutti questi eserciti tedeschi, che speravano di sfondare con successo la linea di difesa francese appoggiata alle fortificazioni, hanno riportato altrettanti insuccessi. L'armata del Principe del Württemberg, che tentava di passare la Mosa, è stata contrattaccata e rigettata da due corpi di armata francese. Quella del Kronprinz, che tentava di passare la linea francese dall'apertura non fortificata conosciuta sotto il nome di « trouée » di Stenay, è stata anch'essa respinta con grandi perdite.

Una divisione di dragoni francesi ha caricato le truppe germaniche in ritirata, aumentando ancora di più i danni che la colonna del Principe Ereditario aveva subiti. Nè il Principe di Baviera è stato più fortunato. Il suo assalto su Nancy ha dovuto essere arrestato dal fuoco incrociato delle artiglierie da campagna e dei forti francesi. In Alsazia i francesi, passati alla controffensiva, hanno frustrato completamente il tentativo germanico d'aggirare Belfort per il Sundgau. Nel Sundgau i francesi oppongono ancora una tenace resistenza.

Sicchè, mentre le armate tedesche nel nord della Francia progrediscono, quelle dell'est hanno dovuto ripiegare momentaneamente indietro. Suscita impressione il fatto che il generale tedesco Von Blume, in un articolo riportato anche dai giornali svizzeri, consigli i suoi connazionali a non disprezzare il valore e la tenacia della resistenza francese, perchè essa dev'essere tutt'altro che presa alla leggera.

Vico Bianco.

La situazione dell'esercito francese

PARIGI, 2.

A chiarire il comunicato ufficiale della scorsa notte, Hanotaux nel Figaro scrive che il comunicato della scorsa notte permette di comprendere la situazione come realmente si presenta. Sul fronte dell'est e sulla linea del nord, gli eserciti francesi resistono tenacemente e ricevono continuamente rinforzi. Può darsi che dati gli sforzi sovrumani che l'esercito deve fare in questi giorni, la nostra ala sinistra che è sempre stata la più debole della nostra difesa, sia obbligata a retrocedere sempre più verso Parigi. In questo caso si può supporre che prima di trovarsi sotto la protezione dei forti dia battaglia al nemico. Sarebbe questo un combattimento che deciderebbe la nuova fase della guerra, cioè la difesa della capitale, in funzione di difesa.

E' superfluo aggiungere che accerchiare completamente una piazzaforte di 200 chilometri di periferia, è impossibile. Parigi rimarrà dunque in comunicazione con la provincia. Parigi difesa dai forti che la circondano e la proteggono ad una distanza media di 30 o 40 chilometri con una forza sufficiente nell'interno, costituisce una ottima resistenza. D'altra parte la difesa nazionale verrebbe organizzata dalla provincia per resistere vigorosamente e opporre una resistenza tenace agli eserciti invasori.

Non si ha ancora conferma ufficiale della partenza di numerosi treni attraverso il Belgio, portanti verso la frontiera russa numerose truppe tedesche. Ma il fatto, che è quanto mai verosimile, attende di essere confermato. In questo caso le truppe franco-inglesi proverebbero un gran sollievo. Allora sarebbe possibile alle linee francesi verso l'est, che non sono mai state disfatte, di riprendere la offensiva contro la parte posteriore dell'esercito tedesco nella direzione della Mosa, dalle Ardenne al Lussemburgo. Questo è il problema principale. Non conviene assolutamente di lasciare ai tedeschi il mezzo di mandare sul fronte orientale truppe fresche per arrestare lo slancio russo.

Come Parigi si prepara ad un investimento tedesco

Una pioggia di bombe lanciate su Parigi

dagli aeroplani tedeschi

PARIGI, 2.

Anche ieri gli aviatori tedeschi vollero segnalarsi gettando bombe su Parigi. Fortunatamente la loro azione fu quasi innocua.

Un primo aeroplano apparve verso le nove del mattino e lanciò tre bombe su la centrale elettrica. Nessuna delle tre però produsse danni.

Nel pomeriggio un altro aeroplano lasciò cadere due bombe; una che scoppiò in Rue Hannover, presso l'Avenue de l'Opéra, producendo un principio d'incendio che fu rapidamente spento; ed una seconda in Rue du Mail che cadde sopra una casa, ne sfondò il tetto, ma non produsse altri danni. Questa bomba fu ritrovata in una camaretta dell'ultimo piano della casa. E' di forma conica e misura 18 cm. per 20.

Verso le sei della sera un altro aeroplano è apparso sul cielo di Parigi, ed ha lasciato cadere quattro bombe, le quali, dal punto di vista dei danni sono state più fortunate. Infatti una di queste caduta in Rue d'Amsterdam ha fatto quattro vittime. Una seconda caduta in piazza alla Rue Nallet ha ucciso una donna, e le altre due una caduta sul Boulevard du Nord, e l'altra sul tetto della Stazione del Nord hanno prodotto danni insignificanti. Questo aeroplano ha poi lasciato cadere il solito sacchetto di sabbia accompagnato dalla solita orifiamma e dalle solite minaccie: questa volta la lettera attaccata al sacchetto diceva: « La foresta di Compiegne è in fiamme. Dopo domani saremo a Parigi. Arrivederci ».

Naturalmente è stata fatta l'usuale contravvenzione motivandola nel verbale « contro uno sconosciuto che volando in aeroplano ha lanciato immondizie nelle vie e sul pubblico ».

La popolazione non è affatto spaventata da queste apparizioni. Essa chiede soltanto vendetta contro attentati che escono assolutamente fuori del diritto delle genti.

In seguito a ciò, per cura del ministero della guerra è stata organizzata una squadriglia di aeroplani, blindati e muniti di mitragliatrici, per dare la caccia agli aeroplani tedeschi che volano su Parigi.

L'« Echo de Paris » dice che, pur facendo meno chiasso nella stampa, i piloti francesi fanno molto di più e di meglio dei piloti tedeschi. L'altro giorno sulla Mosa una batteria tedesca cadde nelle mani di un gruppo di artiglieri francesi, perchè gli artiglieri tedeschi, terrorizzati dalle bombe che gli aviatori francesi facevano piovere loro addosso, avevano giudicato più prudente prendere la fuga, abbandonando tutto il materiale.

Intanto il comitato americano, agente per ordine del Governo degli Stati Uniti, e composto dall'ambasciatore americano a Parigi e delle più alte personalità americane residenti a Parigi ha chiesto al Ministro della guerra, di fornirgli le prove del lanciamento di bombe su edifici privati in Parigi. Il Ministro Millerand accedendo a questo desiderio ha consegnato all'Ambasciatore degli Stati Uniti, un incarto contenente i verbali delle contravvenzioni, e le testimonianze firmate dai testimoni oculari dei fatti.

L'Ambasciatore, dopo aver presa conoscenza di questi documenti ha inviato per cablogramma al suo governo un dettagliato rapporto, nel quale è fatta rilevare la violazione assoluta della convenzione dell'Aja, a questo riguardo, firmato anche dalla Germania.

Il Comitato ha chiesto al Governo Americano che, pur non uscendo dalla neutralità, faccia una vibrata protesta presso il governo tedesco.

Intanto il Ministro Millerand ha chiamato immediatamente i riservisti della territoriale di tutte le classi dei dipartimenti del Nord e del Nord est; e al ministero della guerra si sta preparando la pubblicazione del manifesto per la leva in massa.

Parigi si prepara alla resistenza

Le donne chiedono di combattere

PARIGI, 2.

*Ci si domanda se la capitale potrà resistere col suo campo trincerato. L'*Intransigeant *a questo proposito scrive: L'invasione tedesca non è definitiva; essa tornerà di nuovo contro i nostri eserciti sotto le mura del campo trincerato. Alcuni uomini parlamentari hanno preteso che per conservare intatte le truppe e rimanere fedele al piano difensivo, il generalissimo avrebbe rinunciato a trincerarsi nella capitale. E' una sciocchezza; lo Stato Maggiore sa benissimo che Parigi, anche priva di una gran parte dei suoi abitanti, rappresenta ancora il cuore ed il cervello della Francia. Non è possibile abbandonare Parigi senza combattimento. L'effetto morale sarebbe deplorevole per il paese, per gli alleati, per il mondo intero. Bisognerà dunque battersi. Noi possiamo resistere in condizioni favorevoli poichè le nostre truppe saranno appoggiate dai forti del campo trincerato. Possiamo dominare in condizioni favorevoli un nemico venuto da lontano, le cui colonne discendono da Aquisgrana e vanno perdendo ogni giorno la loro consistenza. Non è esatto dire però che gli eserciti invasori siano male vettovagliati: essi stanno traversando una delle regioni più ricche della Francia. Ove passano fan man bassa. Ma quello che è sicuro ed incontestabile è che le loro munizioni si lavano pure esaurire. Le truppe hanno proceduto fra scontri continui e micidiali. I tedeschi non sono padroni delle nostre ferrovie ed è quindi probabile che non riescano a rifornire immediatamente di munizioni le loro truppe. Ma supponiamo pure che si abbia a perdere anche la battaglia sotto il campo trincerato, allora comincia la vera difesa di Parigi. Se le parole pronunciate dal ministro della guerra hanno un senso preciso, dobbiamo ammettere che i preparativi sono spinti con attività. » Una città come Parigi, che costituisce il più grande campo trincerato del mondo, deve sapersi difendere. »*

*Queste parole dell'*Intransigeant *sono favorevolmente accolte dalla popolazione, che ne divide il punto di vista. La popolazione parigina si prepara ora con serenità e con fermezza alla estrema difesa della città. L'*Humanité *invita i sindacalisti che non sono all'esercito a lavorare ai terrapieni ed alle trincee, e anche le donne chiedono di essere armate e di partecipare alla difesa.*

Una professoressa della Università scrive ai giornali una lettera in cui, fra altro, dice:

« Perchè non si reclutano migliaia e migliaia di giovani donne, forti e coraggiose, che l'invasione tedesca ha offese nei loro sentimenti? Molte di esse sono educate agli esercizî dello sport e valgano quanto i soldatini di sedici anni arruolati dalla Germania.» Per pietà, non respingeteci; dateci un fucile, siamo pronte a fare sacrificio della nostra vita per il nostro paese ».

Da parte sua il Presidente del Consiglio Municipale consiglia i parigini a fare partire dalla città le donne, i bambini ed i vecchi, tutta la popolazione inatta alle armi e che, in caso di assedio rappresenterebbe le bocche inutili per le quali le sofferenze sono maggiori, e che rappresentano un elemento di debolezza nella difesa.

Il Presidente del Consiglio Municipale, ha fatto pubblicare in proposito questo manifesto:

« Ho ricevuto molte lettere di persone che chiedono se debbano lasciare Parigi. Certamente Parigi è campo trincerato nel quale importa di non conservare bocche inutili; ed allora dò il consiglio a tutti coloro che hanno in provincia parenti od amici di inviarvi la moglie e i figli.

« E' evidente che l'investimento di Parigi potrà rappresentare privazioni di ogni genere; è inutile quindi far cadere sulle donne e sui bambini il peso delle prove che dovessero essere subite. Non spaventiamoci però; e prendiamo un partito ragionevole inviando in provincia tutti coloro che non sono trattenuti dai loro doveri in città ».

E questo consiglio è già in via di essere attuato. Molti treni partono per la provincia, specialmente per il sud e l'ovest della Francia, dove non pare probabile che la invasione tedesca possa arrivare.



Il campo trincerato di Parigi

Contro gli areoplani tedeschi

che minacciano Parigi

Il « Figaro » afferma che si parla di tenere agli Invalidi degli aeroplani che sarebbero pronti ad ogni momento a dare la caccia agli aeroplani tedeschi.

Lo stesso giornale assicura che un servizio di osservatori è stato organizzato sui monumenti più alti della capitale.

Il Municipio di Parigi

invita le bocche inutili ad evacuare la capitale

Il Presidente del Consiglio municipale di Parigi comunica:

— Ho ricevuto molte lettere di persone che chiedono se debbono lasciare Parigi. Certamente Parigi è un campo trincerato nel quale importa non conservare bocche inutili, ed io dò il consiglio a tutti coloro che hanno in provincia parenti o amici di inviarvi le loro mogli e i loro bambini. E' evidente che l'investimento di Parigi rappresenta privazioni di ogni natura. E' inutile quindi far pesare sulle donne e sui bambini queste prove che dovessero essere subite. Non si spaventiamo, però. Prendiamo partito ragionevole inviando in provincia tutti coloro che non sono trattenuti qui dal loro dovere ».

Croce rossa tedesca

ostaggio dei francesi?

BERLINO, 1.

Il « Wolffbureau » pubblica: Le notizie provenienti dall'Alsazia dicono che pattuglie francesi hanno trasportato in Francia a viva forza numerosi alsaziani tedeschi, tra i quali membri della Croce Rossa, come ostaggi.

Durante la partenza da Mulhouse i francesi minacciarono il Sindaco che, quando sarebbero tornati, per ogni francese fucilato sarebbero stati fucilati due tedeschi.

Le autorità tedesche sono indignate per tali violazioni del diritto internazionale. L'opinione pubblica reclama energicamente le più severe rappresaglie.

Truppe indiane sul continente

e mene tedesche in Egitto

LONDRA, 2.

Giunge notizia da Alessandria d'Egitto che provenienti dall'India sono giunti in quella città 25 mila indiani (Cipai) avanguardia dei 60 mila che l'Inghilterra ha deciso, per ora, di mandare sul continente a combattere. Questi 65 mila uomini formano il primo contingente delle truppe indiane che l'Inghilterra intende adoperare in Europa. Si dice che il secondo contingente sarà composto di 300 mila uomini.

Al tempo stesso si segnalano da Alessandria d'Egitto e dal Cairo numerosi arresti di influenti mussulmani e più ancora di emissari tedeschi i quali tentavano di sollevare la popolazione contro l'Inghilterra. Il movimento anti-inglese non ha grande ripercussione nella popolazione, tuttavia potrebbe diventare imbarazzante se la Turchia volesse veramente dar seguito col suo intento di sollevare il mondo Mussulmano contro i cristiani. Un accenno di questa recrudescenza del movimento nazionalista Egiziano lo si ha nel ritorno di parecchi notabili egiziani, fra i quali, non ultimo, il noto Osman pascià.

Siluranti alleate in caccia

d'un incrociatore austriaco

MILANO, 1.

Il Secolo *riceve da Bari: « Stamane nelle prime ore è stato avvistato all'altezza della nostra rada a distanza notevolissima dal porto un incrociatore austro-ungarico che filava a velocità straordinaria in direzione del nord. Dopo alcuni minuti sono state avvistate 8 siluranti anglo-francesi che inseguivano l'unità avversaria a velocità vertiginosa. Queste siluranti erano staccate dal grosso delle forze navali che, come sapete, sono concentrate nel canale di Otranto. Dopo d'allora non si è avuta più nessuna notizia delle navi. »*

Grossi vapori tedeschi

sulle coste della Sicilia?

CATANIA, 2.

Stamane alle 7 sono state avvistate due grosse navi a vapore che facevano rotta per Catania. Le due navi, arrivate però a poche miglia dalla lanterna verde, hanno cambiato rotta dirigendosi verso Augusta, costeggiando sempre. Esse non avevano bandiera; però i nostri piloti ritengono che si tratti di grossi vapori tedeschi che si trovavano nel porto di Messina insieme ad altri quattro piroscafi e che a causa della poca sicurezza dell'ancoraggio in quel porto lo abbiano lasciato per rifugiarsi a Siracusa.

La guerra austro-russa

I combattimenti austro-russi

tra la Vistola e il Dniester

VIENNA, 2, ore 9,10.

(Mattina) — Il « Frembenblatt » scrive: Continuano i violenti e sanguinosi combattimenti tra la Vistola e il Dniester. Non sono giunte ancora notizie sul risultato definitivo di questa storica battaglia; ma la decisione di essa non può tardare. Tutte le informazioni giunte sullo svolgimento del formidabile scontro degli eserciti austro-ungarici e russi permettono di concludere che la situazione delle truppe austro-ungariche è favorevolissima.

I giornali polacchi scrivono: presso Czernowitz, oltre il fiume Pruth, nelle regioni di Mahala, di Paraneze e di Toporowce, la battaglia che si è svolta per dodici ore è terminata con la completa vittoria delle truppe austro-ungariche contro quelle russe che erano superiori di numero. Ieri sera furono trasportati a Czernowitz settecento prigionieri tra cui quarantasette ufficiali; parecchi cannoni, molte mitragliatrici e una grande quantità di materiale da guerra sono caduti in potere delle truppe austro-ungariche. Il comando in capo ha ufficialmente annunziato che il nemico è stato sconfitto su tutta la linea.

L'esercito russo spezzato

dagli austriaci

secondo un giornale viennese

VIENNA, 1.

La « Oesterreichische Volkszeitung » pubblica alle ore 6 di stasera una edizione speciale in cui si dice:

L'avanzata continua delle truppe austro-ungariche sull'ala sinistra ha rotto completamente la linea di spiegamento delle truppe russe ed ha condotto all'isolamento dell'esercito occidentale russo dagli eserciti dell'est.

L'ala sinistra austro-ungarica continua a spingere l'esercito occidentale russo nella zona paludosa dinanzi a Lublin e a Cholm.

I combattimenti continuano su tutto il fronte.

La situazione delle truppe austro-ungariche è buona.

Una smentita alla disfatta

austro-ungarica in Galizia

VIENNA, 1.

Il « Correspondenz Bureau » pubblica: La voce riprodotta da vari giornali esteri circa una pretesa sconfitta dell'esercito austro-ungarico in Galizia è in tutti i suoi particolari una tendenziosa invenzione, la quale sembra a sufficienza smentita dalle notizie ufficiali continuamente trasmesse dal « Correspondenz Bureau » e è appartiene alla categoria delle notizie false e trasparenti propagate dai nemici dell'Austria-Ungheria e della Germania con lo scopo di coprire i propri insuccessi.

Il piano russo sarebbe fallito

secondo un giornale austriaco

VIENNA, 2.

La « Volkszeitung » pubblica il seguente telegramma del suo corrispondente particolare al Quartier Generale:

I grandissimi combattimenti fra gli eserciti russi dell'ovest e gli eserciti della nostra ala sinistra che sono successivamente entrati in combattimento e si avanzano sempre, sembrano approssimarsi alla fine.

Il fronte della battaglia su questa ala si stende per centosessanta chilometri dalla Vistola attraverso il fiume Wieprz fino al fiume Bug.

Le nostre truppe spingono gradualmente dinanzi a loro le truppe russe nella zona delle paludi a nord di Lublino e Chólm. Questa zona è soltanto a due giorni di distanza dalle linee russe i cui trasporti sembra che impediranno la ritirata delle truppe russe tanto più che ivi esistono poco buone vie e le altre vie hanno per la maggior parte il carattere di gole. Questa situazione potrebbe condurre ad una catastrofe enorme per i Russi.

D'altra parte sembra che gli eserciti russi dell'ovest non abbiano più la possibilità di riunirsi agli eserciti orientali.

E' tanto sicuro che il piano delle operazioni russe è finora del tutto fallito che l'accerchiamento delle nostre truppe progettato dal comando russo, è avvenuto in senso contrario, cioè le nostre truppe hanno sconfitto e respinto dal centro le truppe russe.

I combattimenti continuano su tutta la linea di quattrocento chilometri. La situazione dei nostri eserciti è buona.

Successi russi a Leopoli

Le ultime notizie confermano che a Leopoli i russi trionfano continuamente sull'esercito austriaco. Le prime notizie della battaglia dimostrano che è una battaglia di giganti poichè si dice che vi siano impegnati 800 mila russi e 600 mila austriaci. Così i russi si vedranno aperta la via di Vienna da una parte, mentre dall'altra si apre loro sempre più quella di Berlino. Insomma la sorte delle armi può cambiare dall'oggi al domani. D'altra parte è facile comprendere le ragioni capitali che impongono alla patria una resistenza disperata.

Tutti i giornali fanno appello alla calma di tutti.

Non vi sono prigionieri serbi

NISCH, 31.

Una nota ufficiosa dice:

I giornali di Vienna annunciano che gli austro-ungarici hanno fatto 1400 prigionieri serbi e che li hanno trasportati ad Arad. Gli austro-ungarici invece non hanno fatto che una sessantina di prigionieri a Sabaz che essi hanno massacrato.

Lasciando il nostro territorio essi hanno condotto nella ritirata un gran numero di abitanti e sono certamente questi che gli austriaci mostrano ad Arad come prigionieri.

Lo Zar libererà i Ruteni

PARIGI, 1.

Il Petit Journal *riceve da Kiew: Il comitato per l'affrancamento degli slavi dei Carpazi, ha diretto un manifesto alla popolazione ortodossa della Galizia annunciando che lo Zar sta per rientrare nel loro paese per dare ai ruteni oppressi la libertà e la prosperità.*

Il lealismo dei rumeni d'Ungheria

BUDAPEST, 2.

Secondo notizie pubblicate dai giornali di Bucarest, il Presidente del Consiglio, Tisza, ha diretto al Ministro austro-ungarico Czernin, un telegramma nel quale esprime la sua massima gioia di poter confermare la notizia che l'intera popolazione rumena dell'Ungheria partecipa con entusiasmo alla lotta che l'Austria Ungheria combatte nell'interesse dell'ordine, della civiltà e della libertà dell'Europa. I rumeni dell'Ungheria non si lasciano superare da alcuno nell'eroico zelo che unisce tutti i popoli della Monarchia attorno al trono, per la patria attaccata. I voti di fedeltà e le manifestazioni di fratellanza seguono gli uni alle altre con la partecipazione dei capi più eminenti delle nazionalità come Vajda Vlad.

La grande verità — soggiunge Tisza — che io sostengo da 25 anni, e cioè la comunanza degli interessi delle nazionalità ungherese e rumena, si manifesta evidentemente durante la crisi attuale, gloriosa e feconda. Dalla fratellanza nelle armi sorgerà la fratellanza nel lavoro pacifico. Il comune combattimento e la gloria comune creeranno la salda base di una situazione che risponda anche alle necessarie esigenze dello Stato ungherese e alle domande giustificate della nazionalità rumena. Debbo infine dichiarare che farò tutto il possibile per raggiungere questo scopo veramente nobile.

Il sindaco di Budapest, Barczy, pubblica una proposta che farà alla prossima seduta del Consiglio municipale.

Il sindaco propone che il grande Viale chiamato Vaczi-Ut, porti da ora innanzi il nome di « Viale Guglielmo II ».

Nella motivazione, il sindaco dice: L'imperatore il cui nome ornerà il più bel viale della città, personifica tutto ciò che riempie di entusiasmo le anime nostre. Questo principe ebbe il genio e la lealtà di apprezzare al suo giusto valore la nazione ungherese. Egli espresse la sua considerazione per noi con parole indimenticabili e combatte unito col nostro Re non soltanto con noi, ma per noi.

I negoziati greco-turchi a Bucarest

ATENE, 2.

I delegati greci e turchi si sono incontrati ieri a Bucarest. I delegati ottomani hanno telegrafato a Costantinopoli i risultati della intervista.

Talaat bey è partito per Costantinopoli per spiegare personalmente lo svolgersi dei negoziati. Il Ministro di Turchia a Bucarest sostituisce Talaat bey.

Un manifesto del borgomastro

di Ostenda

smentisce il negato aiuto francese

OSTENDA, 31.

Il borgomastro Max ha fatto affiggere il seguente manifesto sui muri di Ostenda:

« Il governatore tedesco della città di Liegi, luogotenente generale von Kolow, ha emanato un manifesto agli abitanti della città di Liegi in cui afferma che il borgomastro di Bruxelles aveva comunicato al comandante tedesco che il Governo francese aveva dichiarato al Governo belga di essere impotente ad assisterlo in alcun modo nell'offensiva, poichè doveva esso stesso tenersi sulla difensiva.

A questa informazione si oppone la più formale smentita ». Firmato: Max.

L'esercito belga in efficienza

I principini a Londra

LONDRA, 2.

Il corrispondente della Morning Post *da Anversa constata che l'esercito belga è fiducioso, bene equipaggiato, bene comandato, pronto ad ogni eventualità. Settanta mila tedeschi sono stati destinati a tenerlo d'occhio. La Germania ha rinunziato ad ogni serio tentativo di attaccare Anversa.*

I particolari che ora giungono circa il grande combattimento intorno a Malines confermano il valore combattivo dell'esercito belga, anche dopo le perdite subite nella prima parte della campagna. Re Alberto dà esempio di coraggio e di fiducia incrollabile. La Regina, come è noto, si è recata a Londra per mettere al sicuro i suoi tre figliuoli. Questa è una precauzione giustificata dal fatto che il nemico ha tentato con delle bombe lanciate da uno Zeppelin di colpire specialmente il palazzo reale.

Il combattimento di Malines ha avuto effetti che soltanto ora si possono ben comprendere. I belgi che occupavano la città respinsero 20 mila tedeschi, i quali poi ritornarono in forze e ripresero la città. Quindi la bombardarono a breve distanza e poi bombardarono anche la piccola località vicina di Heystop den Berg. Questa seconda parte dell'azione tedesca fu intrapresa perchè i belgi rifiutarono di rispondere favorevolmente alla intimidazione del nemico che esigeva la resa immediata.

La nostra neutralità giudicata in Austria

MILANO, 2.

Il *Corriere della Sera* riceve dalla frontiera austro-italiana, questa nota. Col titolo « L'Italia e l'Austria », la *Reichpost* pubblica un articolo di un eminente uomo politico austro-ungarico di parte conservatrice.

Il *Fremdenblatt* — dice l'articolista — ha pubblicato alcuni giorni or sono un articolo in cui era detto che da noi si comprendono e si apprezzano le ragioni che hanno indotto l'Italia a restare neutrale. Io credo che questo non solamente sia il pensiero del Governo austro-ungarico, ma di tutti i circoli politici della nostra monarchia.

Nei primi giorni di guerra si sono uditi, è vero, parole molto amare nel nostro pubblico contro l'Italia; ma poi, a quanto pare, le opinioni sono cambiate. Questo cambiamento deve essere stato cagionato principalmente dalle strepitose vittorie tedesche sulla Francia, alle quali, per fortuna, si sono aggiunti i nostri brillanti successi sui campi di battaglia in Polonia e in Serbia. Gli avvenimenti ci hanno dimostrato che se il mancato aiuto dell'Italia ci ha costretti a fare uno sforzo maggiore noi tuttavia siamo stati ugualmente in grado di aver ragione dei nostri nemici, per cui è naturale che con queste premesse si propenda da noi a giudicare ora la cosa in modo diverso da quello che si sarebbe fatto qualora a cagione della neutralità dell'Italia, noi e la Germania fossimo stati sconfitti.

Io, per mio conto, sono d'avviso che la neutralità dell'Italia in fondo sia per noi un bene.

In questa guerra conviene che l'Austria-Ungheria dimostri la sua forza di resistenza, la sua energia, la sua accresciuta vitalità, e la Germania la sua enorme potenza.

Perciò è meglio che noi agiamo da soli, perchè in questa guisa l'Italia avrà maggiore fiducia in noi e capirà finalmente di avere fatto i suoi interessi alleandosi con i due imperi dell'Europa centrale. A chi volesse osservare che questo non basta a giustificare il mancato aiuto dell'Italia, possiamo osservare che la guerra non si può intraprendere se non si ha voglia di farla.

Noi e l'impero tedesco mandiamo le nostre truppe contro gli strapotenti nemici perchè a noi questa lotta è stata imposta ed è questione di vita o di morte. E noi non temiamo di esporci al gravissimo rischio.

Per l'Italia le cose vanno diversamente. Certo, da questa guerra l'Italia avrebbe avuto molto da guadagnare; ma nel popolo italiano predomina il punto di vista secondo cui il pericolo per la propria vita e per i propri interessi superava le probabilità di guadagno. Essa ha paura di rischiare il proprio avvenire quale potenza mediterranea e questo timore fu grande specialmente fin tanto che l'Inghilterra ed il Belgio sembrarono avere il sopravvento.

Purchè l'alleanza permanga...

Del resto l'opinione pubblica nostra nulla domanda all'Italia, e suo desiderio è soltanto che l'alleanza rimanga a guerra finita. Io sono contento di vedere che i miei amici politici pensano quasi tutto quello che penso io, ed è a sperare che almeno le persone competenti a Roma non abbiano prestato fede alle voci secondo le quali noi intenderemmo di saltare addosso all'Italia.

Noi vogliamo all'opposto vivere in pace con l'Italia, e il *Fremdenblatt* aveva ragione di dire che l'alleanza continuerà ad esistere anche dopo la guerra. Da noi si sa benissimo che vi sono parecchi interessi comuni con l'Italia.

L'articolo continua dicendo che il linguaggio alquanto ostile all'Austria della stampa italiana è influenzato da erronee persuasioni popolari, e conclude:

« Gli italiani non ci amano ardentemente, ma io penso che è già abbastanza che ci rispettino ».

Il Governo belga al cardinale Mercier

Il Ministro del Belgio ha ricevuto dal Ministro degli affari esteri del suo Governo il seguente telegramma:

ANVERSA, 1, ore 11,55.

Dopo la sortita dell'armata belga da Anversa il 25 agosto, le truppe tedesche respinte, distrussero sistematicamente una parte importante della città di Louvain. La chiesa di San Pietro fu distrutta, la Biblioteca e l'Università furono bruciate. Comunicate al Cardinale Mercier.

Firmato: Ministro Affari Esteri.

Il Ministro del Belgio si è fatto premura di far pervenire per mezzo di lettera il testo del telegramma suddetto al Cardinale Mercier, che trovasi, come è noto, in Conclave.

LETTERE DALLA FRANCIA

Il dissidio Messimy-Joffre

PARIGI, 27 agosto.

La Francia ha oggi un nuovo Ministero.

Parigi ha un nuovo Governatore militare.

Ad estremi mali, dunque, estremi rimedi? Chi sa! Ciò che è certo è che, in tempi normali, ciascuno di questi due fatti sarebbe stato molto discusso, ma non avrebbe prodotta una grande impressione; oggi, invece, l'impressione da essi provocata è enorme, ma nessun giornale li discute.

Non è l'ora delle ciancie, questa.

Tanto più che il nuovo Ministero è un Ministero di Difesa Nazionale.

Evidentemente la situazione della Francia s'è aggravata e si vuol far fronte ad ogni evenienza.

Gli uomini che fanno parte di questo Gabinetto sono i più autorevoli uomini della politica francese e si chiamano Briand, Millerand, Delcassé, Ribot, Sembat, Guesde. Manca per altro uno che è celebre: il Clemenceau. La sua assenza è assai commentata e si considera ciò un errore.

Clemenceau non era l'uomo da lasciare in disparte in questo momento.

Non sarebbe stato opportuno di dimenticare i dissensi che sorsero durante il Congresso di Versailles per potere udire anche il suo consiglio, per poter avere anche la sua collaborazione?

Invece, checchè si dica, i dissidi di partito esistono sempre.

Si dice che uno dei motivi che ha indotto il Poincaré a sollecitare la formazione dell'attuale Ministero è stato il bisogno imperioso di liberarsi dal Messimy. Per il semplice fatto che è ufficiale della riserva, questi non voleva a nessun costo rassegnarsi di rimanere unicamente e semplicemente Ministro della Guerra, vale a dire l'amministratore del portafogli affidatogli: voleva addirittura avere il comando delle armate, assumersi cioè le responsabilità che si è assunte il Joffre. Da qui, un continuo attrito fra il generalissimo e lui, ed incessanti e incresciose discussioni durante i Consigli di Ministri presieduti dal Presidente della Repubblica.

C'è chi pretende che se l'esercito francese, tentò nei primi giorni l'offensiva su quasi tutta la frontiera dell'Est, sia stato perchè il Messimy tanto insistette e tanto brigò che il Joffre finì per accontentarlo.

Accettiamo questa versione con qualche riserva: fra le tante possibilità, c'è anche quella che si vogliano coprire gli errori commessi dal generalissimo con le pretese imposizioni d'un Ministro della Guerra invadente. E' invece fuor di dubbio che finchè il Messimy è stato Ministro, il trattamento usato agli ufficiali dell'esercito che militarono tra le file del partito radicale è stato dei più parziali.

Si citano diversi esempi, ma questo è il più tipico. Il comando della piazza di Lilla era affidato fino a qualche giorno fa al generale Percin. Questi è stato uno dei più ardenti oppositori alla ferma triennale; egli fu anzi candidato alle ultime elezioni politiche con un programma la cui base era il servizio militare di due anni. Orbene: quando le truppe prussiane hanno cominciato ad invadere il Dipartimento del Nord, il contegno tenuto dal generale Percin è stato così poco rassicurante, che il Prefetto di Lilla ha dovuto telegrafare a Parigi esortando di volere provvedere immediatamente alla difesa della città.

Il generale Percin è stato richiamato; non è però stato deferito al Consiglio di Guerra.

Egli deve la vita al Messimy.

✦ ✦ ✦

Due lunghi treni di « volontari » italiani sono partiti poco fa per Avignone e per Nizza. Altri due treni partirono, per le stesse destinazioni, l'altro ieri. E così è stato messo un termine a quei cortei, a quegli sbandieramenti e a quelle riviste passate dal giovane ed elegante « generale » Peppino Garibaldi che duravano ormai da troppi giorni.

Francamente, non se ne poteva più. Si taceva per carità di patria; ma quei quattro o cinquemila individui rimasti senza lavoro che andavano raccogliendo applausi e scappellate sui *boulevards* perchè si proclamavano pronti a versare il loro sangue per questo paese, avevano finito col tediare perfino i francesi. Il Ministero della Guerra comprese che bisognava togliere dalla circolazione tutta quella gente, per il momento inutile, e aperse gli arruolamenti.

Per due giorni, in un immenso locale dell'Ospizio degli Invalidi, i « volontari », a cinquanta per volta, furono ammessi alla presenza d'una schiera di medici militari, che dopo averli fatti denudare, li misurò, li pesò, domandò a tutti se fossero veramente decisi a prestar servizio nell'esercito francese, fece firmare una dichiarazione con la quale ogni individuo s'impegnava di rimanere arruolato per tutta la durata della guerra, e versò a ciascuno un franco e venticinque centesimi.

Molti credettero che quella fosse la paga giornaliera. Era invece l'indennizzo versato dal Governo per il primo giorno di mantenimento fuori dalle caserme. Il giorno dopo i « volontari » furono spediti nel Mezzogiorno della Francia ove rimarranno per qualche tempo a fare delle esercitazioni militari: coloro che resisteranno alle marcie e alle manovre potranno, quando occorreranno uomini e fucili, essere mandati sulle linee di combattimento; gli altri saranno riformati.

✦ ✦ ✦

Ritorno dall'aver accompagnato un amico alla stazione. Tutti partono. Non per paura, ben inteso: per prudenza, per eccitamento nervoso, per nostalgia. Ma molti arrivano. Arrivano dalle provincie già invase dal nemico, da quelle che sono minacciate, da quelle cadute in preda al panico.

Uscendo dalla stazione ho incontrata una comitiva di minatori italiani, giunti dai dintorni di Lilla con le loro donne, i loro figliuoli e i loro cenci. Gli uomini sono sardi. Vivevano laggiù da qualche anno, alcuni hanno per moglie delle francesi, quasi tutti i loro ragazzi non sanno parlare la nostra lingua.

La comitiva cercava l'ospizio che il Municipio di Parigi ha messo a disposizione dei nostri emigrati affinchè vi attendano il giorno e l'ora del rimpatrio. Mi sono offerto di fare da guida, e, alla testa della misera carovana, ho attraversate varie vie buie e sucide che dal quartiere della Bastiglia conducono alle scuole di Rue Charlemagne, dove sono stati improvvisati i dormitori.

Ad uno di quei sardi ho chiesto:

— Perchè avete abbandonate le miniere?

— Perchè i lavori sono rimasti sospesi. E poi temevamo che i prussiani ci ammazzassero...

— Li avete veduti?

— No, ma non erano lontani da Lilla.

— La popolazione è spaventata?

— Certamente. Soprattutto dopo che la guarnigione è fuggita.

— Fuggita?!...

— Come! non lo sapete? Appena arrivò la notizia che le truppe prussiane avevano fatta sul territorio francese un'avanzata di quaranta chilometri, un generale ordinò alle truppe di ritirarsi da Lilla. I soldati furono presi dal panico e fuggirono. Noi abbiamo veduto, l'altro ieri, i cannoni abbandonati nelle strade: v'erano su dei ragazzi che giuocavano...

Ho interrogato gli altri che mi seguivano: tutti mi hanno ripetuta la medesima cosa. E' possibile che siano stati vittime tutti quanti d'un'allucinazione?

In Rue Charlemagne uomini, donne, ragazzi sono stati condotti da un *gardien de la paix* in uno stanzone a terreno, rischiarato da una lampada a petrolio. Fra quattro file di panche per scolaretti si scorgevano delle distese di involti, di stracci e di corpi umani assopiti. La comitiva ha trovato uno spazio vuoto, ha gittato sul pavimento i sacchi e le coperte, poi le donne con le loro creature e gli uomini accanto alle loro donne si sono accucciati come animali, preparandosi a dormire.

Qualche momento dopo, nelle vicinanze dell'*Hôtel de Ville* uno strillone m'ha offerto la *Presse*. L'ho comprata e l'ho scorsa sotto un fanale. Conteneva la lettera che il nuovo Ministro della Guerra, ha diretta al generale Joffre. « *La France* — ha scritto fra l'altro il Millerand — *est sure de la victoire* ».

E' un'affermazione che renderà meno agitato il sonno di molta gente!

✦ ✦ ✦

PARIGI, 28 agosto.

Mi è stata fatta questa confidenza:

— Centomila soldati inglesi sono sbarcati stamattina a Boulogne.

Chi mi ha detto ciò indossa l'uniforme di soldato francese.

Io mi sto chiedendo: — « La sua informazione è stata diffusa ad arte nel suo ambiente per rianimare l'esercito? Oppure è esatta, e siamo alla vigilia d'un grande, inaspettato fatto d'armi?

O. G. SARTI.

Come fu catturato il generale Leman

LONDRA, 2.

Il *Daily Telegraph* riceve da Rotterdam particolari inediti sulla cattura del generale Leman narrati da un ufficiale tedesco.

La difesa di Liegi diretta dal generale Leman — dice l'ufficiale tedesco — rappresenta quanto di più nobile e di più tragico si può immaginare. Il comandante di un forte fu ucciso e i suoi uomini disarmati e fatti prigionieri; la cupola di un altro forte fu spazzata come un castello di sabbia sulla spiaggia quando sopraggiunge l'alta marea. Finchè gli fu possibile ispezionò i forti tutti i giorni, quando fu ferito ad ambo le gambe continuò a visitare i forti in automobile. Nel forte più valido di Loncine i suoi artiglieri erano quasi tutti morti ed egli aiutò i superstiti nel maneggio dei pezzi. Per qualche tempo resistette con un pugno di uomini poi i mortai tedeschi aprirono il fuoco e le granate passando per le muraglie diroccate fecero esplodere la polveriera. Le potenti muraglie caddero con estremo fragore, lanciando in aria massi di pietre di 25 metri cubi. Quando la polvere e il fumo furono dissipati i tedeschi accorsero verso il forte. Il terreno era letteralmente coperto di morti. Tutti i difensori del forte erano morti o feriti ed alcuni privi di sensi. Sotto una trave giaceva il generale Leman.

— Rispettate il generale. Egli è morto — disse un ufficiale tedesco.

I tedeschi sollevarono il corpo del generale e lo portarono fuori credendolo morto; ma presto egli riprese i sensi e rivolgendosi a quelli che lo trasportavano disse:

— Quello che è stato è stato. I miei uomini si sono battuti valorosamente. Mettete nei vostri rapporti che son stato preso mentre ero svenuto.

Portato innanzi al generale Von Hemmich il generale Leman ripetè: — Scrivete nei vostri rapporti che io ero svenuto.

Tendendogli la mano il generale Von Hemmich disse al generale Leman: — Il vostro valore ha difeso nobilmente i forti di Liegi.

Il generale Leman rispose: — Vi ringrazio. Le nostre truppe hanno tenuto alta la loro fama. — E con un sorriso aggiunse: — La guerra non è come le manovre — riferendosi al fatto che il generale Von Hemmich fu recentemente col Leman alle manovre belghe. Poi sfoderata la spada il generale Leman la porse al generale tedesco: — No — rispose questi con un inchino — tenete la vostra spada. Per me è stato un onore incrociare la spada con voi.

Gli occhi del generale Leman si velarono di pianto.

Truppe tedesche verso Est

La pressione sul Belgio diminuisce

PARIGI, 2.

Il corrispondente del « Petit Parisien » da Anversa telegrafa che altri treni portarono stanotte soldati verso l'est.

A Bruxelles stessa vi sono pochi soldati e vi si può circolare senza essere molestati.

I tedeschi bombardano Malines

sebbene sgombra di truppe

ANVERSA, (Ufficiale) 1.

La situazione è straordinaria nel Belgio. I Tedeschi hanno sgombrato Herschot. Le comunicazioni ferroviarie sono in gran parte ristabilite. La città di Malines è stata bombardata oggi per un'ora, sebbene non vi sia più alcun soldato belga. Si tratta dunque di un nuovo attentato contro la popolazione civile.

La missione belga, nominata giorni sono per esporre la situazione del Belgio all'estero, è partita oggi per Londra e gli Stati Uniti.

Un altro piroscafo tedesco armato in corsaro

LONDRA, 1.

Si annuncia che il piroscafo tedesco Cap Trafalgar è partito da La Plata il 22 agosto verso destinazione sconosciuta. Il Cap Trafalgar è una delle più importanti navi dell'Hamburg Amerika Line e stazza 18 mila tonnellate. Si pensa che questo piroscafo sia stato equipaggiato opportunamente per fare il corsaro, poichè si ricorda che il corrispondente del Times da Buenos Ayres telegrafò il 6 ... che quello stesso piroscafo era arrivato nel porto con un gran numero di cannoni che erano stati trasportati poi durante la notte su altre navi tedesche che si trovavano già ancorate nel porto. Si crede anche che il Cap Trafalgar abbia intenzione di andare in un porto del ... africano tedesco.

Il fatto che questa nave aveva a bordo un carico d'armi, prova che le intenzioni bellicose della Germania datavano, già ai primi di agosto, di parecchie settimane.

Il nuovo Governo albanese

Wied sospende la partenza

BRINDISI, 2.

Mentre ieri a Durazzo tutto era pronto per l'imbarco del principe di Wied sul yacht Misurata e gli accordi erano stati presi con i consoli d'Italia e d'Austria all'ultimo momento la partenza fu sospesa essendosi il Principe Guglielmo ricordato di essere tedesco e che i tedeschi non fuggono.

Questo gesto dell'ultima ora ha finito di alienargli quelle poche amicizie che gli erano rimaste.

Quale sarà la conseguenza di tutto ciò? Gli insorti sono decisi ad occupare Durazzo anche standovi il Re.

Ieri sera, per un equivoco vi fu un cannoneggiamento durato 40 minuti tra il forte veneziano ed il campo degli insorti. Chiarito l'equivoco tutto ritornò nella calma.

Le trattative per la resa di Durazzo

DURAZZO, 2.

I Ministri esteri, riunitisi ieri sera alle ore 22 alla Legazione italiana, hanno stabilito di chiedere al Governo albanese quali garanzie offra ai sudditi esteri qui residenti vista la grave situazione della città anche riguardo ai malumori in causa del mancato pagamento degli stipendi.

Stamani il ministro di Romania, nella sua qualità di decano, si è recato a fare il passo concertato da Turkhan Pascià, il quale si è riservato di rispondere.

Gli insorti hanno inviato stamane ai ministri delle Potenze una lettera, nella quale ricordano la loro fiducia nella partenza del Principe di Wied, ma, visione il nessun risultato, avvertono che intendono di attuare il loro programma preannunziato e li invitano a provvedere alla loro tutela o a quella dei sudditi rispettivi.

I Ministri, riunitisi a mezzogiorno, hanno formulato una risposta nella quale dicono che essendosi iniziate pratiche presso il Governo albanese per la soluzione pacifica della questione, pregano di rimandare ogni azione sino alla definizione delle pratiche stesse.

Gli insorti hanno pure rimesso a Jussuf Effendi perchè la comunichi alla popolazione, un'altra lettera nella quale avvertono che, essendo trascorso il termine fissato per venire ad un accordo con la cittadinanza e non essendo partito il Principe, attaccheranno e bombarderanno la città, se entro brevissimo termine non faranno sapere se sono disposti ad arrendersi.

Il Governo non ha ancora permesso la riunione dei maggiorenti della città, dei quali intende conoscere la deliberazione.

Una riunione di notabili cittadini ha deciso di pregare gli insorti di attendere una deliberazione dalla città sino a sabato mattina.

Domani alle ore dieci la Commissione di controllo si recherà a Shiak per accertarsi degli ultimi precisi desiderata degli insorti e per venire ad un componimento.

Il Principe di Wied, partirà salvo casi imprevisti, giovedì prossimo.

Vallona occupata

dagl'insorti albanesi

VALLONA, 1.

Una forte colonna di insorti è ora entrata pacificamente nella città. La colonna era preceduta da una bandiera turca.

Dopo che gli insorti han fatto il loro ingresso in città è stata issata la bandiera albanese rosso-nera senza stemma. Molti drappelli di insorti accampano fuori della città. La cittadinanza è calma e non è avvenuto nessun incidente. Gli insorti sono capitanati da Derbisci bei Elbassan.

Una commissione di abitanti vallonesi era andata incontro fino al fiume Viussa. La città sarà governata da una commissione composta di quattro cittadini vallonesi e di quattro della campagna.

MASTROVITI.

L'accordo concluso coi ribelli

VALLONA, 1.

(*Ritelefonato da Brindisi 2, ore 9*)

Il buon senso e la impossibilità di opporre una qualsiasi resistenza alle migliaia di insorti decisi a tutti i costi a venire ad occupare questa città hanno avuto finalmente il sopravvento.

Le ultime trattative si sono svolte ieri al villaggio Zagrani fra la commozione dei vallonesi e i rappresentanti degli insorti e se l'accordo si è raggiunto si deve all'ex ministro Ciaco e al neo-governatore provvisorio di Vallona, Ibrahim Abdullah. Mentre essi da una parte hanno convinto la popolazione di qui a non opporre resistenza e a non accampare inutili pretese, dall'altra hanno fatto comprendere ai ribelli che la questione della frontiera non costituiva altro da parte dei vallonesi che il riconoscimento molto legittimo della decadenza di Wied e la conferma di essere e di rimanere dei veri e buoni patrioti albanesi.

Il patto quindi venne concluso fra abbracci e baci e lo scambio della besa per tutti i delitti volenti e nolenti compiuti in questi ultimi tempi. I parlamentari vallonesi sono tornati questa mattina accolti festosamente. Più tardi è avvenuto l'insediamento del nuovo governo provvisorio indipendente del quale fanno parte il sindaco, il mufti e altre notabilità cittadine.

Il sindaco Ibrahim Abdullah nominato governatore della città, accompagnato dai componenti il neo governo si è subito recato al palazzo del governatore ove il decaduto prefetto Negib bey gli ha fatto la consegna dell'ufficio. La stessa consegna fu fatta subito dopo dai direttori dei telegrafo, della posta e delle dogane.

Verso mezzogiorno sono incominciati a ritornare dalla Voiussa i gendarmi, i cannoni e le mitragliatrici dei quali sono stati fatti nomi e inventario che i ribelli domani stesso dovranno controllare e approvare.

La città ha ripreso un poco di animazione.

Le strade si sono affollate di armati turriti e stanchi, avviliti dal lavoro e dalle febbri malariche. I negozi si sono riaperti. Alcune case hanno inalberato in segno di protezione le bandiere italiane ed austriache. I gendarmi di nuova nomina hanno preso, armati fino ai denti, a perlustrare le strade e le campagne. Sono stati liberati i prigionieri. Aperte le porte delle carceri, comincia così per Vallona una nuova vita, ma una vita piena di pericoli in quanto che si avverte la popolazione, per ordine del neo governatore, di rispettare pienamente le leggi del nuovo governo e di non ostacolarlo nelle sue nuove difficili mansioni.

E' una specie di governo di salute pubblica che oggi si è qui inaugurato, togliendo questa popolazione dall'incubo atroce di rappresaglie e di vessazioni che i Gheghi avrebbero forse potuto compiere in danno di oltre trentamila profughi, qui rifugiati e accampati, ai quali mancano l'acqua e il pane.

Il governatore ha inviato ai villaggi dipendenti da Vallona una circolare telegrafica annunziante la decadenza del principe di Wied, la vittoria ottenuta da tutto il popolo che ha combattuto eroicamente, strenuamente per il santo principio di libertà e di nazionalità. Il Governo provvisorio dicono che durerà in carica pochissimo tempo. Vi sarà dopo una votazione plebiscitaria. La città di Vallona dovrà nominare quattro suoi rappresentanti e altrettanti ne nomineranno i villaggi del Cazà. Essi costituiranno il Governo provvisorio indipendente. Nelle prime ore del pomeriggio di oggi, l'attuale Governo provvisorio si incontrerà al fiume Voiussa coi ribelli, cinquecento dei quali entreranno subito dopo a Vallona per rimanervi pochi giorni. Avvenuta la proclamazione diciamo così ufficiale del nuovo Governo, la decadenza del principe di Wied e l'approvazione dell'inventario delle armi, gli insorti ritorneranno alle loro campagne soddisfatti della grande vittoria riportata.

Domani quindi verrà ammainata la fiammante bandiera aquilana e un'altra rossa e nera verrà issata fra gli immancabili spari di pistole e di fucili.

I primi atti compiuti dal nuovo Governo sono stati il ripristino della censura telegrafica e la visita ufficiale ai consolati italiano e austriaco.

Genab Adil, inviato dal Comitato degli insorti mussulmani di Siak e che pare sia il comandante degli insorti stessi, si è presentato, accompagnato dal sindaco, al console italiano e lo ha ripetutamente assicurato che gli insorti non intendono di commettere alcuna violenza o disordine, che essi rimarranno a Vallona soltanto pochi giorni e che non commetteranno alcun atto ostile contro gli europei e contro la popolazione.

Mastroviti.

Gli insorti sparano su Durazzo

TORINO, 2.

La « Gazzetta del Popolo » riceve da Durazzo in data 31, ore 23:

Stasera in seguito ad alcuni tiri di puntamento eseguiti dalle artiglierie della difesa, gli insorti hanno risposto con alcuni colpi di cannone.

Un proiettile è caduto a 50 metri dietro le trincee e altri due, evidentemente diretti contro il palazzo Reale sono finiti in mare, uno molto vicino alla città.

In città regna naturalmente molto panico.

10.000 fucili tedeschi al Marocco

La Germania voleva sollevare il paese

TORINO, 2.

La « Gazzetta del Popolo » riceve da Marsiglia che a Casablanca in seguito alla denuncia di un commissario di polizia alcuni agenti francesi si recarono alla posta tedesca arrestandone il direttore e 15 impiegati e sequestrando tutta la corrispondenza.

Si venne così alla scoperta di un complotto che portò all'arresto di diverse notabilità tedesche e di tutti i sudditi tedeschi o protetti tedeschi residenti al Marocco.

In una tenuta furono rinvenuti 10.000 fucili e altre armi non che pubblicazioni scritte in arabo in cui si diceva che la Germania vittoriosa entro due mesi sarebbe stata padrona di Casablanca.

Gli arrestati sono stati tradotti a Orano.

Anima del complotto sarebbe certo Carlo Fitch, arrestato, e che probabilmente sarà fucilato. Il complotto aveva per scopo di far scoppiare una rivolta in tutto il Marocco.

LE RIPERCUSSIONI DELLA GRANDE GUERRA

L'influenza tedesca sulla Turchia

E' evidentemente accaduto che nello spirito di Talaat beyy, dopo le sue visite a Sofia e a Bucarest, si debbano essere precisate le impressioni, forse più suggestive ancora, che egli deve avere avuto durante il suo viaggio, dal confine turco alla fiorente capitale di Romania. Uomo dallo sguardo acuto e preciso, Talaat non può non essersi guardato intorno, mentre il treno correva fra i campi. E non può non essere stato preso dalla malinconia!

Egli lasciava un Paese — il suo: la Turchia — sconvolto, profondamente perturbato, piombato da una grande miseria in una miseria che forse non sarà sanabile più. La mobilitazione generale — contro chi? per chi? — è stata per la Turchia un disastro: una guerra perduta. L'Impero cominciava appena a respirare, dopo la crisi spaventevole finita appena un anno fa e le hanno, di nuovo, mozzato il respiro. Per atta che sia al sacrificio, per docile che sia alla pena, tutto ha un limite.

La Turchia non si rivolta, perchè è costumata ad ubbidire all'Autorità, ma, se si continua così, la sua ribellione sarà l'agonia per sfinimento. Tutti gli uomini sotto le armi: il grano cade, non mietuto, in Anadolia. Tutto il bestiame requisito: anche quello per la riproduzione. Si è esteso anche ai Turchi il sistema della esenzione dal servizio militare contro il pagamento di mille franchi. Il ricordo delle incredibili torture sofferte durante l'ultima guerra ha fatto miracoli. In questo paese povero, stremato, molte migliaia di reclute hanno racimolato i mille franchi: ma in che modo? E' stato come in una catastrofe; si getta tutto per salvare la vita. Hanno venduto a prezzo vile, hanno contratto debiti usurarii: liquidato il presente e impegnato il futuro.

Il Governo Ottomano raccoglierà una settantina di milioni di franchi da questa specie d'imposta straordinaria di guerra e forse anche cento: ma per l'economia privata del Paese è l'ultimo colpo. A un organismo già pericolosamente anemico è stato estratto l'ultimo sangue. Nè sarà agevole trovare danaro, dopo lo sperpero enorme di oro che rappresenterà l'attuale gigantesco conflitto generale, nè avranno giovato alla Turchia le vessazioni e le brutalità dei molti suoi inconsapevoli agenti che provano come una gioia infantile a vessare, in questo momento di altre preoccupazioni delle Grandi Potenze, tutto quanto di Europeo s'è stabilito in Turchia: ad eccezione, ripeto, di ciò che sia germanico. Ma Talaat bey non è di quei giovinotti ottomani che, la notte, bevendo un bicchiere di « champagne » insieme a qualche ragazza e a qualche ufficiale tedesco, vi confidano allegramente che... « è già stabilito tutto. Appena la Germania avrà schiacciato i suoi nemici, la Francia pagherà venti o venticinque miliardi. E quattro o cinque di quei miliardi passeranno subito, senza neppure toccare Berlino, a Costantinopoli. E' appunto quanto ci serve... ».

No. Talaat bey deve avere guardato con una stretta al cuore le campagne bulgare e romene, ubertose, fervide di traffici, folte di uomini laboriosi che furono soldati ieri e lo saranno ancora domani; ma se occorrerà alla Patria, non a terzi. E, appena uscito da questa Turchia dove ormai nulla si vede più se non a traverso il prisma tedesco, Talaat bey deve aver fatto delle riflessioni.

Altre ne sta certamente facendo a Bukarest. Sapeva infatti che vi avrebbe trovato come sempre molta saggezza. Non poteva prevedere di trovarci l'idillio.

✦ ✦ ✦

E accaduto questo. La Triplice intesa ha compreso senza molte difficoltà il giuoco della Diplomazia tedesca. Vedo nei giornali di Europa, che, sopratutto da fonti germaniche, si è annunciato varie volte che questa o quella fra le Potenze dell'Intesa avevano intimato degli *ultimatum* alla Turchia. Per i colpi di spillo.

Non era esatto. Questo o quell'Ambasciatore, irritato snervato, seccato, offeso da questo o quel gesto turco può avere per un momento pensato a ricorrere deliberatamente alla maniera forte. Ma non se ne è fatto nulla. Anche l'altro giorno, sir Mallet, ambasciatore d'Inghilterra, disse delle parole dure perchè i Turchi non lasciavano partire tre vapori brittannici carichi di farine. I vapori partirono, ma se anche le tergiversazioni della Porta fossero state più tenaci, sir Mallet non avrebbe chiesto i passaporti. Anche il signor De Giers ha avuto un momento di malumore l'altro ieri. Le autorità turche esigevano che egli facesse togliere l'antenna del Senza Fili dello stazionario russo. L'Ambasciatore moscovita non ha ceduto, ma ha fatto partire lo stazionario. E così via. Si passa da qualche minaccia (non tale mai da rendere irreparabile la situazione — come quella, inglese e russa, di non lasciare più passare nessun vapore diretto a Costantinopoli che sarebbe così presto affamata) a qualche tentativo di dolcezza come il comunicato fatto pubblicare dall'Inghilterra che promette, a suo tempo, la restituzione delle navi ottomane sulle quali è stato messo l'« embargo ».

Si lavora all'orientale, insomma. Situazione penosa, difficile, ma che conviene non lasciar precipitare. Se mai, sia la Turchia a prendere l'iniziativa di aperte ostilità: si sarà meno ostacolati, poi, da riguardi per i terzi...

Nella Balcania, parallelamente, s'influisce dovunque e con tutte le forze per smorzare i rancori e per incoraggiare le prudenze. Non dare a nessuno nessun pretesto per avvalersi di rancori, dissensi e disagi intestini per accendere lotte intestine; scordare il passato e fissare l'avvenire; si consigliano la moderazione e l'arrendevolezza reciproche.

Si fa balenare a ciascun popolo la possibilità di compensi egregi: non ci sono, oltre alla Macedonia e alla Tracia che occorre dividere con maggiore equità, l'Albania, le isole, e in caso di vittoria anglo-franco-russa, un po' d'Austria da distribuire ai popoli orientali? Mentre, invece, guai, anche in caso d'insuccesso, guai a chi avrà attraversato i piani della Russia vicina e sempre poderosa!

Ora, poichè in tutti i popoli slavi l'anima slava si fa pur sempre possentemente sentire, e poichè, negli altri, ad eccezione della Turchia, il germanesimo è in fondo molesto, è ovvio che una campagna diplomatica condotta con abilità e sulla base della conservazione della pacifica neutralità, cioè con la speranza di non piombare ancora, a un anno di distanza, negli orrori della guerra, bensì di potere raggiungere senza colpo ferire qualche lieta realizzazione delle aspirazioni nazionali, è ovvio, dico, che una tale campagna diplomatica debba ottenere risultati felici, più che non l'azione diplomatica tedesca la quale, a torto o a ragione, è considerata dai popoli balcanici come tendente ad allargare la sfera delle ostilità anche all'Europa orientale e all'Asia.

Evidentemente se con i convegni di Bukarest la Triplice Intesa otterrà una revisione pacifica e ragionale del Trattato di Bukarest ad opera dei firmatari del Trattato stesso, la diplomazia anglo-franco-russa avrà ottenuto un primo successo notevole.

Essa tenterà, dopo, di lanciare contro il blocco germanico la nuova coalizione balcanica? Non si può mai prevedere il futuro... Otterrà, intanto, che la Turchia stia tranquilla e che nessuno disturbi la Serbia.

Sarebbe già molto.

✦ ✦ ✦

Non credo prudente fare delle previsioni precise circa i risultati di fatto che le riflessioni di Talaat bey durante il suo viaggio e i consigli che certo egli si sentirà dare nella Capitale romena potranno avere nei rapporti della politica turca. A giudicare dal tono della stampa ottomana da qualche giorno a questa parte, sembrerebbe che la frenesia di voler lanciare a qualunque costo in una guerra qualsiasi un Paese che ha manifestamente desiderio di pace e di riposo, sia in sensibile diminuzione. Se, senza rischiar tutto l'« Unione e Progresso » potesse, dopo il Convegno di Bukarest, annunciare all'Impero un successo positivo, si dovrebbe, logicamente, affermare che la guerra non ci sarà più.

... Ma di quali risorse segrete dispone la Germania? Ma perchè, e su quali affidamenti, mentre Talaat sta in viaggio, Enver pascià e gli ufficiali tedeschi seguitano a mandare al campo sempre più numerosa gente, senza troppo preoccuparsi se vi siano armi vestiti e pane a sufficienza? Perchè dei vapori tedeschi continuano a sbarcare qua e là nell'Impero arnesi da guerra e munizioni? E a quale intento si tenta con ogni mezzo, più che mai, d'iniettare fra le moltitudini qualche entusiasmo bellicoso o di galvanizzarle con prodigiose menzogne o di eccitarle con iperboliche amplificazioni d'ogni successo tedesco o d'ingannarle con la denegazione *a priori* d'ogni efficienza degli avversarii della Germania? Perchè e con quali disegni l'autorità militare soprafià sempre più, mentre *non si è ancora* in istato di guerra, l'autorità civile?

Comunque, quali che siano i risultati del viaggio di Talaat a Bukarest, e quali che possano essere le impressioni che egli risentirà quando da quell'ambiente di prudente freddezza e di matura ponderazione egli ritornerà ancora in questo ambiente, una cosa è certa: che, sottoposta alla pesante pressione germanica, la Turchia dovrà — e a non lontana scadenza — decidersi. Tragica decisione!

Ieri un personaggio ottomano annunziò, con un certo giubilo ostile a un Belga: — Sapete? I Tedeschi sono entrati a Bruxelles! —

Il Belga lo guardò fisso negli occhi e, molto pacatamente, rispose: — Sapete? I Tedeschi sono entrati a Costantinopoli. —

... Chi sa? Certo per la Turchia — nè forse per gli altri — è questa più stagione propizia a bordeggiare.

E. C. Tedeschi.

Enver pascià riprende il suo ufficio

COSTANTINOPOLI, 2.

Il Ministro della Guerra, Enver Pascià, ristabilito dell'indisposizione di cui soffriva da qualche tempo, ha ripreso il suo ufficio.

Navi inglesi

sulle coste dell'Asia Minore

LONDRA, 2.

Essendo arrivata qua la notizia che la Turchia aveva ammassato a Jaffa e Gaza un corpo d'esercito musulmano, destinato a passare in Egitto, è stato dato ordine ad una squadra di incrociatori leggeri di bloccare la costa siriaca ed i porti della Palestina impedendo qualunque trasporto di truppe. E dal Cairo si ha notizia, che già le navi inglesi sono nelle acque del Mar Rosso pronte ad agire nel caso che la Turchia si decidesse a mettersi a fianco della Germania e dell'Austria contro gli alleati.

Navi franco-inglesi in vista nell'Adriatico

BRINDISI, 2.

Ieri dal parallelo di Monopoli, a circa 15 miglia dalle nostre coste sono state avvistate circa dieci navi alleate, procedenti a piccola velocità. Col piroscafo Città di Bari sono arrivati circa duecento profughi e 80 soldati rumeni.

La lotta fra tendenze prolunga il Conclave

Voci fantastiche e previsioni logiche

In attesa del nuovo Papa

Qualche figura e qualche ombra

Domani l'editore Voghera pubblicherà un volume d'occasione, dovuto alla penna d'un brillante giornalista: Aldo Chierici, «Mario dei Fiori». Il volume s'intitola «Pio X e il conclave»; ma in verità si potrebbe intitolare: «Dietro le quinte del Vaticano». E' il «defilè» del mondo nero. Oggi che tutti i cattolici, per curiosità o per sentimento, attendono il nuovo Papa, non è oziosa una passeggiata in quei palazzi vaticani, dove in un silenzio discreto e in una calma apparente si svolge la più contrastata vita che uno Stato moderno possa vivere. Ed è uno Stato con la sua costituzione, con i suoi ministri, con tutti quei riti e quelle responsabilità ad esso inerenti. Al pubblico spesso fu rivelato il meccanismo di questo Stato; ma i suoi personaggi non gli furono mai abbastanza noti. Non gli fu abbastanza noto Merry Del Val, l'«arbiter elegantiarum», maestro di etichetta e diplomatico sottile. Dicono che gran parte della politica vaticana sia stata diretta dal padre di Merry del Val, che fu già ambasciatore di Spagna a Roma. Ad ogni modo, l'ex-segretario di Stato di Pio X è un uomo di ingegno pronto, e il vuoto che si fece intorno a lui per più di un decennio, fu l'effetto solo del suo carattere altero, aristocratico e sdegnoso. Sdegnoso di tutto e di tutti. Di una intransigenza estrema, ebbe un odio speciale per i suoi antecessori e specialmente per Rampolla. Ne fu prova la proibizione della «Storia di Leone XIII», cominciata dal Soderini e arrestata alla fine del primo volume, soltanto perchè vi si esaltava la politica del defunto pontefice e del cardinale Rampolla.

Certamente Merry del Val, come nota il Chierici, poserà addirittura la sua candidatura; ma è troppo giovane, ha troppe antipatie essendosi disgustato persino la stessa Spagna. E poi, malgrado la parvenza di naturalizzazione italica, è ritenuto dagli italiani come estero; anzi non potrebbe essere più estero di così, essendo nato a Londra da padre spagnuolo, il quale si trovava in quell'epoca appunto ambasciatore a Londra.

* * *

Al pubblico non è nemmeno abbastanza noto il cardinale Rampolla, il quale negli ultimi anni fu peggio che un dimenticato. Morì quando meno se lo aspettava, in quella sua palazzina di Santa Marta, dove era come un re in esilio, in attesa di più propizi tempi e di sorti migliori. E non pensava davvero che anche in morte lo avrebbe perseguitato la sventura.

Ma egli non è del tutto entrato nel regno dell'oblio. Negli ultimi anni si appartò, si avvolse dignitosamente nelle ampie pieghe del soffice mantello foderato di seta e non abbandonò quasi più il suo appartamento nella Canonica Vaticana, ove gli ormai scarsi visitatori, i diradati e superstiti ammiratori avevano agio di notare la semplice signorilità e il suo gusto squisito.

Non si piegò a servilismi. Quando Leone XIII — ricorda il Chierici nel suo volume zeppo di aneddoti — sorpassò gli anni di pontificato di S. Pietro, alcuni canonici della più grande basilica del mondo volevano togliere sulla nera e bronzea statua di S. Pietro il ritratto di Pio IX, pe rsostituirvi quello di Leone XIII. Rampolla, avvertito di ciò, ordinò che non si facesse nulla di quanto erasi divisato, ma che si ponesse il ritratto di Leone XIII a fianco di quello di Pio IX. Remissivo quando si accorgeva che le opinioni altrui fossero le migliori, Rampolla era tenacissimo quando riteneva che la sua tesi fosse da preferirsi.

Leone XIII era testardo, ma pure qualche volta dovette cedere alla volontà decisa del suo segretario. Un giorno il dissidio si acuì in modo che Rampolla, assai inquieto, lasciò lo studio del Pontefice e per due giorni non si fece più vedere. Fu Leone XIII che lo mandò a chiamare, per dargli ragione e fare quel che lui voleva!

Oggi nel Conclave l'opera del Rampolla sarebbe stata notevolissima, tanto più che l'avrebbero validamente appoggiata i due Vannutelli, l'Agliardi, il Ferrata e tutti coloro che furono oppositori della politica del Merry del Val e del De Lai.

Fu caro, sopratutto, al Rampolla, il cardinale Della Chiesa, l'ultima delle figure che tratteggia il Chierici nel suo volume. Non abbandonò mai il Rampolla e fu una delle mosche bianche che rallegrò la triste solitudine di Santa Marta. Ah, se «Santa Marta» potesse parlare! Quante cose rivelerebbe che agitarono e intristirono quelle due anime costrette ad assistere impotenti allo sfacelo della lunga e difficile loro opera. Ma perchè dalla tristezza e dalla solitudine poteva essere generale la ribellione, improvvisamente, il 16 dicembre 1907, monsignor Della Chiesa fu consacrato arcivescovo e confinato a Bologna.

Giacomo Della Chiesa, da ottimo diplomatico, non si lamentò e accettò l'arcivescovato, in attesa di tempi migliori. E oggi è una potenza. E' il «leader» dell'opposizione, il superstite di quella politica rampolliana, che cadde, per risorgere forse più temibile di prima, se egli l'arcivescovo di Bologna, partito per ultimo nella corsa al Papato, giungerà buon primo!...

E' piccolo della persona e per la struttura ossea e per la nervosità arieggia un poco a Leone XIII. E' genovese: astuto, quindi, e tenace. Ha sessant'anni suonati: non un mese di più, non un mese di meno, ed è gran signore di feudi e di modi, esperto conoscitore di uomini e di cose. Religiosissimo, non è intransigente e potrebbe portare grandi innovazioni nella vita del Papato. Ha il pensiero inespugnabile, chiuso come in un involucro d'avorio; ma sa adoperare tutte le arti per espugnare il pensiero altrui. E bisogna star guardinghi quando gli si parla. Adora la madre, e nella sua casa di piazza S. Eustachio, dov'ella vive tuttora, Della Chiesa, quando era monsignore, schivando le feste ed i pranzi, rimaneva quasi sempre con lei, soddisfatto del suo culto filiale.

Ora egli è ritornato. Un po' più grave, un po' più imbiancato. E sorride quando gli amici intimi gli ricordano che al tempo dei tempi un buon avana e un'ottima tazza di caffè non mancavano mai in quel gabinettino che il buon gusto e la signorilità della marchesa Della Chiesa avevano ridotto un vero nido di eleganza e di spiritualità.

S.

La seconda giornata

Avremo, dunque, oggi, questo nuovo pastore? Si sostiene calorosamente che la cosa non è dubbia, perchè due giorni di conclave — con ben otto votazioni eventualmente — sono più che sufficienti per smussare ogni divergenza di vedute e riunire su un nome la grande maggioranza. Ma con altrettanto calore, nel campo opposto, si sostiene che se questo accordo non è avvenuto entro ieri, nulla prova che possa raggiungersi oggi anzichè domani o fra due giorni.

Il fatto è, che non si ha alcuna base per fare previsioni basate su qualche cosa di concreto. Tanto più che questa volta, davvero, nessuna indiscrezione si è verificata e i segreti della Cappella Sistina rimangono impenetrabili.

Posta e giornali nel Conclave

Anche nel pomeriggio, ieri, alle 16, sono state aperte le Rote nel cortile di San Damaso; monsignor Governatore del Conclave, scortato dalla Guardia Svizzera, ha consegnata ancora voluminosissima corrispondenza al Segretario mons. Boggiani, che ha l'incarico delicatissimo di aprirla e vistarla prima di distribuirla ai cardinali. Si nota che i porporati stranieri si sono fatti recare molti giornali: certo essi vogliono tenersi al corrente di ciò che avviene negli scacchieri della formidabile guerra europea.

In caso di infermità

Ieri il cardinale Benedetto Lorenzelli appariva piuttosto malandato di salute. Si teme che oggi possa essere costretto a tenere il letto nella sua *cella* al N. 12 del corridoio del Santo Ufficio.

Questo, tuttavia, non lo priverebbe della facoltà di concorrere alla votazione. Ci sono nel Conclave tre porporati infermieri, estratti a sorte, appunto per provvedere in caso che un membro del Sacro Collegio non possa lasciare la cella. Essi prendono sulla gran tavola del centro della Cappella Sistina, una specie di cassettino sulla quale è praticato un foro. Fatto verificare dal Collegio che è vuota, la chiudono con una chiave che depongono su l'altare, indi si recano insieme nella camera dell'ammalato: e questi, dopo avere prestato il giuramento, introduce la scheda preparata da lui nella cassetta, dal foro apposito.

Gli infermieri ritornano alla Cappella Sistina, e gli scrutatori aprono la cassetta e depongono la scheda nel calice.

Nella mattinata

Stamane i romani sono stati molto più solleciti, quasi che l'inatteso enorme concorso di ieri sera abbia acuita l'impazienza e fugata l'apatia che pareva dominasse sovrana, in questi giorni di tragici avvenimenti internazionali. Alle 9,30, sebbene tutti abbiano la convinzione che fin verso mezzodì non si potrà avere la «sfumata» antimeridiana, già numerosi crocchi vanno formandosi sotto il colonnato a sinistra e sulla piazza Rusticucci, ove si distende protettrice l'ombra. E le discussioni più disparate si accendono subito. La domanda dominante, naturalmente, è questa: «Avremo oggi il nuovo Papa?»

In verità, molti erano profondamente convinti che la scelta sarebbe avvenuta ieri sera. I cardinali, si diceva, nella mattina, con i due scrutini, avevano affermato le loro tendenze per tranquillizzare la propria coscienza e non abdicare così subito, senza lotta alcuna, di fronte agli avversarii; ma nel pomeriggio doveva evidentemente imporsi a tutti una considerazione di eccezionale importanza morale: i cardinali, mentre in ogni angolo d'Europa tuona il cannone, mentre le terre da cui molti di essi sono giunti risuonano fragorosamente per il passaggio di armati e di cavalleria e di affusti poderosi, non debbono lasciar vedere che l'eco delle guerre di nazioni possa avere eco nel Conclave, non debbono dare spettacolo di troppo lunghe e rigide divergenze.

Ma la sfumata oscura delle 18,45 ha tolta ogni illusione. Ed allora, come avviene sempre, quegli stessi che avevano predicata l'imminenza del fausto annuncio, spiegavano il ritardo, e lo giustificavano. E stamane ripetevano che è assurdo il supporre che il mondo esterno, che la personale amarezza d'un porporato, possano avere alcuna influenza sui membri del Sacro collegio nel loro insieme. Si ricorda anzi, a questo proposito, il cardinale Francesco Desiderato Mercier, primate del Belgio. Lo si è veduto con l'ampia fronte corrugata e curva sotto il peso di pensieri tormentatori, pallido, affranto, abbattuto... Pensate: Bruxelles la sua patria diletta, occupata dai tedeschi e curva sotto il giogo d'un governatore militare tedesco: Lovanio, ove ha studiato ed è cresciuto, rasa al suolo dai tedeschi; Malines, centro della sua diocesi, bombardata dalle formidabili artiglierie tedesche. E ciò non di meno, egli era stato affabile, per quanto riservato e parco di parole, anche con tutti i suoi colleghi porporati tedeschi. Nell'uscire dall'ultimo funerale nella Cappella Sistina, qualcuno notò che egli rivolse brevi parole, cortesemente, all'eminentissimo Felice Hartmann, arcivescovo di Colonia. Forza mirabile di animo, concludono gli osservatori, che dimostra come il Sacro collegio non ricordi di essere composto di francesi e di austriaci, di belgi e di tedeschi; ma solamente di principi della Chiesa cattolica universale, convocati per dare a questa Chiesa un nuovo pastore, padre di tutti i popoli.

In Cappellam, Domini!

Anche stamane, alle 7 circa, i cerimonieri, dopo aver dato il segnale con la campanella del Cortile di San Damaso, si sono recati davanti ai vari appartamenti dei cardinali, pronunciando ad alta voce l'intimazione: «In Cappellam, Domini».

Poco dopo pressochè al completo il Sacro Collegio si trovava nella Cappella Paolina, ove il prelato sacrista arcivescovo di Tiro, assistito dal rev. Pifferi, e dal cerimoniere mons. Luigi Capotosti, ha celebrata la messa bassa, dopo la quale è stato cantato il *Veni Creator*.

Dopo gli eminentissimi si sono ritirati nelle rispettive celle, per la colezione mattutina.

Alle 9, con le consuete formalità, si sono riuniti di nuovo, previ i tre segnali della campana, nella Cappella Sistina, ove era già il Segretario del Conclave monsignor Boggiani.

L'ultimo dei cardinali diaconi, Francesco Gasquet, inglese, ha fatto l'appello; di mano in mano che venivano chiamati i porporati si recavano ad occupare il loro trono, accompagnati dal rispettivo cerimoniere. Appena tutti sono stati a posto, è stato intimato l'*Extra omnes* e mons. Boggiani ed i cerimonieri sono usciti. Il cardinal Gasquet ha allora chiusa la porta, ed è incominciata la seconda giornata di seduta del Conclave.

La grande folla

Alle 10,30 sono in piazza San Pietro e, specialmente, in piazza Rusticucci, alcune migliaia di persone. Ogni tram che giunge sovraccarico, riversa nuova folla, folla in cui predominano preti e frati e signore in chiare e gaie toelette, allegre come se si recassero ad una festa campestre. Nè il sole scottante riesce a staccare la loro attesa paziente. Dall'alto del terrazzo vaticano osservano il magnifico spettacolo di vita e di movimento parecchi personaggi della Corte pontificia. Spicca fra essi la sciarpa rossa fiammante del Maestro di camera fungente da Maggiordomo, mons. Ranuzzi de' Bianchi, il quale ci diceva tutto il suo rammarico di non essere dilettante fotografo, per prendere qualche interessante istantanea di questo caleidoscopio delizioso.

Scorgiamo anche, fra altri, mons. Sanz de Samper, mons. Caccia Dominioni, don Ludovico Chigi, il principe Aldobrandini, il principe Lancellotti, il principe Francesco Massimo, mons. Arborio Mella.

La sfumata

Alle 11 si leva un grido: Il fumo! Il fumo! » Infatti, sulla cima del sottile tubo di zinco, compare una lieve nuvoletta biancastra. E il grido aggiunge: « E' bianco... E' fatto il Papa! »

La voce corre: come ieri, la folla si lancia di corsa verso la gradinata che in un attimo ne è gremita, offrendo un quadro ammirevole di colori e di agitazione.

Ma pochi secondi dopo la «sfumata», più visibile, appare ancora e dura alcuni minuti; il fumo è grigiastro e non si leva verso il cielo, piega, ondeggia, si allarga.

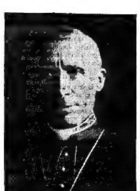
Neanche stamane abbiamo il successore di San Pietro. Il che non iscoraggia molte centinaia di persone: automobili e carrozzelle partono, moltissimi prendono d'assalto i trams; ma essi rimangono, imperterriti, con lo sguardo fisso sul loggiato da cui attendono la comparsa del cardinale diacono. La «sfumata», sostengono ostinati, era bianca: del resto, è venuta troppo presto, perchè la nomina non sia avvenuta. Ieri non si ebbe che alle 11,45.

Ma il mezzogiorno si avvicina, i raggi solari saettano ardenti: anche gli ultimi ostinati abbandonano alfine la gradinata.

Poco dopo l'immensa piazza riposa deserta nell'afoso silenzio del meriggio.

Come si chiamerà?

Per la cronaca registriamo che un vecchio prelato, il quale dalle 9 alle 11 è rimasto immobile protetto dall'ombra dell'obelisco, ci assicurava che il prossimo Papa, chiunque sia, interromperà la continuazione dei Leone e dei Pio, e si imporrà molto probabilmente il nome di Benedetto o Alessandro.



Il vecchio cardinale americano Gibbons è giunto stamane a Napoli, e questa sera sarebbe giunto in Conclave. Egli viaggia con lo stesso piroscafo in cui si è imbarcato l'altro cardinale americano O' Connel. Il terzo, il card. Farley, è già in Conclave. Il Farley è di tendenza moderata, il Gibbons lo stesso, l'O' Connel, legato al card. Merry del Val da antica amicizia, sosterrà il partito dell'ex-segretario di Stato.

Voci fantastiche

Nessuna ultima previsione è possibile: una sola cosa è certa, che la corrente di sinistra affermatasi sul Maffi e ben lontana dai 30 voti iersera un po' tendenziosamente annunciati da un giornale, è ferma nel volere un candidato di concentrazione della sua parte, mentre la destra, forte quasi dello stesso numero dei Maffiani (meno di 20) non intende di votare che sopra un nome di concentrazione di centro moderato.

Ai venti cardinali intermedi sarebbe dunque riservata l'elezione pontificia.

Per una commemorazione

In risposta alla lettera del dott. Cingolani riceviamo dal «cattolico» che per primo ci aveva indirizzato notizie sulla commemorazione di Pio X:

«Il dottor Cingolani ha frainteso le modeste e riguardose nostre osservazioni. Appunto perchè il suo discorso parve a noi e fra gli altri anche a due rispettabili sacerdoti nell'uscire dalla sala discorde dall'obbiettività principale cui era l'adunanza consacrata, per questo osammo rilevarlo. Del resto ci siamo ben guardati dal mettere in dubbio la sua rinomanza oratoria: facemmo dei confronti tra la sua forma oratoria e quella di altri e credo che sarà permesso esprimere la propria opinione dato pure che egli attinga i suoi discorsi ad autorevoli fonti. In quanto alla maggiore o minore cattolicità di uno scrittore, non credo, che lo si possa stabilire e giudicare, unicamente pel fatto di avere rispettosamente criticato un discorso... del dottor Cingolani».

CRONACA DI ROMA

La guerra e i fitti

Si è parlato in questi giorni di una pretesa agitazione contro i proprietari di case, già dipinti a tinte fosche dai facili denigratori e dai mestieranti della demagogia.

Riportiamo alcuni brani di un sereno e pregevole articolo comparso oggi sul giornale *La Proprietà Fondiaria*, la rivista della Associazione dei proprietari di case e terreni di Roma e provincia.

«Noi non possiamo pensare nulla di più ignobile — afferma lo scrittore — di più antinazionale ed antisociale dell'azione di coloro che, comunque, speculano sulla crisi attuale.

«Ce ne sono molti, purtroppo.

«La speculazione assume infiniti e multiformi aspetti, che sono altrettanti reati, accaparramento di merci, rialzo di prezzi, pretesti per sospendere il lavoro, artifici per protrarre o, magari, sopprimere i pagamenti.

«V'è taluno che spera arricchirsi con artificiosi aumenti, altri con più artificiosi deprezzamenti, altri pretendono esigere ma sottraendosi dal pagare, altri infine che emette gemiti di prefica e intanto profitta della compassione che desta.

«Mali veri ce ne sono, chi oserebbe negarlo? Ma i mali artificiosamente creati sono forse maggiori di quelli reali. Molti per imbecillità, la più parte per furberia ignobile; ed anche stupida, la furberia miope è la più detestabile».

Dopo di aver parlato del caso speciale che diede luogo all'agitazione di 16 inquilini di una casa in via Natale del Grande ed averne fatta la storia, l'articolista continua:

«Il nostro bello equilibrio di gente latina ci ha permesso e, speriamo, ci consenta mantenere una saggia neutralità, e neutralità sia anche nella minuscola questione dei fitti.

«Noi, organo dei proprietari, francamente, lealmente riconosciamo che il momento per chiedere un aumento di fitti è stato pessimamente scelto dal proprietario del fabbricato di via Natale del Grande.

«Molto probabilmente avrà buone o discrete ragioni; ma, quali che siano queste ragioni, siamo perfettamente d'accordo coi sedici inquilini nella sostanza della loro protesta. Se tutto si fosse limitato alla prima riunione, ed all'invio di una Commissione al predetto padrone di casa per persuaderlo che non era il caso di proporre aumenti, quando una fiera crisi economica minaccia travolgere le fonti della economia, noi volentieri ci saremmo associati.

«Anzi ci associamo.

«A tutti i nostri soci, a tutti i nostri lettori non esitiamo menomamente a consigliare la più grande moderazione. Per poco che le condizioni dei bilanci individuali di ciascun proprietario lo consentano anche con grave sacrificio, si astengano nel modo più assoluto di proporre in questi momenti di crisi economica aumenti di fitto che potrebbero essere esiziali.

«Non bisogna essere miopi. L'utile immediato di poche lire potrebbe condurre alla perdita remota di molte, forse della stessa proprietà.

«E' l'ora del sacrificio, della abnegazione, dell'altruismo; è l'ora in cui tutti, dal proprietario al proletario, debbono concorrere con tutte le loro forze e, sopratutto, con sincerità a spianare la via, ad alleggerire un fardello che sarà, purtroppo, pesante per tutti, ma più specialmente per i più abbienti. Questo concorso sincero e senza infingimenti la Nazione aspetta da tutti e ne ha il diritto.

«Ci sono supremi interessi collettivi di fronte ai quali gli interessi particolari debbono cedere. Anche se aumenti di fitto fossero possibili nel momento attuale, il che è discutibile, bisogna che i proprietari si persuadano che conviene loro rinunciarvi. Conviene in tutta l'estensione del senso della parola. Dal lato morale prima, da quello materiale poi. La parola di ordine in momenti di crisi economica deve essere nessun aumento artificioso o forzato, in nessuna cosa: nelle derrate come nelle pigioni, nei generi di consumo come nelle mercedi.

«E' un dovere, ed è l'unico modo di far fronte alla crisi. Il cercare l'arricchimento, l'utile individuale a detrimento o sulle spalle degli altri oltre che essere una cattiva azione è, in certi momenti, una cattiva speculazione.

«Dunque, e finchè l'orizzonte non sia chiaro, e Dio solo sa se e quando lo sarà, la parola d'ordine sia: «*niente aumenti*» all'infuori di quelli che, purtroppo, automaticamente si verificheranno sui prodotti che per la rottura dei trattati, e per altre molteplici ragioni, verranno a mancare.

«Ce ne è di avanzo per assorbire le magre risorse, che saranno inevitabilmente rese più sparute dalla paralisi necessaria di alcuni commerci. Paralisi necessaria solo in quanto ha le sue cause efficienti o contingenti nella forza delle cose non nella feroce speculazione degli accaparratori.

«La prima è una disgrazia inevitabile, la seconda sarebbe un reato.

«I proprietari per i primi, come quelli che costituiscono una delle classi della cittadinanza più colta e più equilibrata diano il buon esempio e proclamino loro per primi la parola d'ordine «*niente aumenti*».

«E bisogna che l'equilibrio sia mantenuto ad ogni costo, primi a romperlo non devono essere i proprietari».

Dopo di avere accennato alle attuali condizioni della proprietà, la quale dà ai proprietari un utile netto che va dal 3/75 al 6 per cento e non quegli incassi favolosi che credono i facili matematici, l'articolo conclude:

«E' necessario che ciascuno faccia il suo dovere. Ed il dovere di ciascuno è di non turbare in questo momento l'equilibrio economico per avidità di piccoli lucri immediati.

«Se lo stellone d'Italia ci assiste (lasciamo nell'Empireo Dio e la Provvidenza troppo invocate in Germania ed in Inghilterra) può darsi che una battaglia economica sapientemente condotta dall'Italia, che è la sola fra le grandi Potenze rimasta libera dal flagello della guerra, possa dare risultati maggiori che non le stupide carneficine che sono la conseguenza prima ed inevitabile delle battaglie che si combattono in campo aperto e che, la Storia lo ha finora dimostrato, non producono mai i risultati che all'inizio delle ostilità i belligeranti si aspettano.

«E se, la Dio mercè, la gran battaglia sarà vinta, oh allora potremo aumentare le pigioni e il resto, che ce ne sarà per tutti senza pestare i calli a nessuno.

«Ma questa è un'aurora lontana. Per ora non v'è che un tramonto tinto di sanguigno. E finchè vi è questa rossa foschia all'orizzonte, occorrono saggezza e prudenza latine.

Niente aumenti! per i proprietari come per tutti, niente agitazioni inconsulte. Prudenza e raccoglimento e «honny soit» chi rompe l'equilibrio economico.

Solo con questo e per questo può darsi che il conto di noi italiani possa alla fine chiudersi con un attivo maggiore di quello dei massacratori a cui abbia arriso la vittoria. Perchè, comunque, per il qualunque vincitore di questo immane conflitto, a conti fatti, sarà vittoria di Pirro».

Un'autorevole dichiarazione in fatto di Cucine a Gas

Il Capo delle Reali Cucine, sig. Cav. Paolo De Amicis, così scrive al Sig. Cav. Prof. *Adolfo Giaquinto*, Direttore del Periodico *Il Messaggero della Cucina*:

Roma, 28 agosto 1914.

Carissimo Cav. Giaquinto,

Desideri conoscere il mio giudizio in materia di cucine a gas?

Ben volentieri e senza esitazione alcuna, ti dichiaro che la cucina a gas può dirsi veramente l'ideale delle cucine: infatti attualmente nelle cucine della Real Casa *si cucina tutto a gas*, e non solo si ottiene il risultato di una perfetta cottura, ma si ottiene anche un notevole vantaggio igienico ed economico.

Non è affatto vero che i forni ed i fornelli a gas comunicano cattivo gusto alle vivande.

Con i più cordiali saluti.

Paolo De Amici
Capo delle Reali Cucine.

Deliziose serate romane al Cinema Moderno

Immancabilmente tutte le sere, il concorso di pubblico al Cinema Moderno all'aperto è così immenso che prova all'evidenza la più completa approvazione, che tutti danno agli spettacoli ed al locale.

Sicchè al diletto dell'azione cinematografica che, sempre emozionante e artisticamente condotta, si svolge sullo schermo, si aggiunge il colpo d'occhio d'una vasta platea letteralmente gremita di un pubblico vario ed elegante.

Una nascita

La famiglia Lanza, sabato scorso, è stata rallegrata dalla nascita di un bel bambino cui venne imposto il nome di Luigi.

Al padre Amilcare Lanza, gerente la libreria della Stazione di Napoli, ed alla mamma i nostri rallegramenti.

TEATRI DI ROMA

All'Adriano: — Lo spettacolo in onore del valente artista cav. Carlo Cartica, richiamò ieri sera un enorme concorso di pubblico. Il seratante fu fatto segno a continue e calorose ovazioni. Con lui furono anche applauditissimi la signa Viscardi, il baritono Auchner e gli altri.

Nei *Pagliacci* la parte di *Canio* venne assunta dal tenore Remo Di Giovanni, il quale riportò un lusinghiero successo. Benissimo la Pieroni, il Zagaroli, il Bonsi e il Boschi.

Calorosi applausi riscosse anche il maestro Francini.

Dato lo straordinario successo ottenuto dal Cartica nella *Cavalleria rusticana*, la impresa ha stabilito di dare un'altra rappresentazione dell'opera mascagnana giovedì alle 21. Stasera, intanto, ultima del *Rigoletto*, con tenore Nadal. Sabato andrà in iscena la tanto attesa *Carmen*.

All'Argentina — Stasera si replica *Fedora*. Domani sera *I disonesti* e *Rinnega mia moglie*.

Al *Nazionale*, domenica avrà luogo la prima rappresentazione della rivista del tempi, in 1 prologo, 3 atti e l'epilogo, di *Rombaldo*: *Viti e Maschere*.

Il lavoro ha ottenuto a Napoli, dove è stato dato per la prima volta, un successo entusiastico, replicandosi consecutivamente, per circa una trentina di sere. Oltre a tutti i bravi artisti della Compagnia Baroni, e cioè, Iole Baroni, Aristide Gargano, il Paccoli, il Merezzi, la Altieri, il De Ponti, interverrà la notissima maschera napoletana, G. De Martino, che interpreterà il *Pulcinella*. Si prevede un teatro gremito ed un clamoroso successo.

Spettacoli del 2 Settembre

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica Masnalchi — Ore 21: *Fedora.*

NAZIONALE — Compagnia di Operette Baroni — Ore 21: *Eva.*

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Scelto spettacolo cinematografico e di varietà.
ALHAMBRA — *La serata sensazionale.*
EDISON — *La felicità degli altri.*

La stagione a Bagni di Montecatini

Il continuo movimento dei forestieri, la grande festa d'arte e di carità al Kursaal, negli Alberghi e nelle Pensioni, Teatri, ecc.

MONTECATINI, 1.

Se qualche voce si è divulgata sul preteso rallentamento della stagione e sulla possibile anticipata chiusura di qualche albergo essa non potè essere sparsa che in mala fede da coloro che in questi tristi momenti provano una crudele voluttà a fare da uccelli di mal augurio, da coloro che invidiosi di ogni lieta fortuna trovano nel loro cattivo animo quasi un desiderio di male.

La verità è che passati i primi momenti di crisi da tutti risentita allo scoppiare della *guerra europea* e subentrata una relativa calma, questa meravigliosa e salutare stazione di cura si è ripopolata galantemente e ha ripreso il suo aspetto normale lieto e tranquillo. Coloro che verranno a Montecatini nel mese di settembre godranno notevoli vantaggi sotto tutti i rapporti come del resto ogni anno fu fatto nel mese che corre. La Società delle Terme aderendo alle premure della Società degli Albergatori tanto egregiamente presieduta dal cav. Luigi Melano ha concesso una diminuzione sui prezzi della cura e dei bagni e tutti gli albergatori considerando l'attuale momento faranno nei loro alberghi notevoli agevolazioni sui prezzi, a cominciare da quelli della Società Spatz-Suardi, *Hôtel de la Pace* e *Locanda Maggiore*. Questi due ultimi resteranno aperti tutto settembre avendo già molte prenotazioni e anche attualmente sono frequentatissimi. L'*Hôtel della Pace* è allietato dal sorriso di parecchie bellezze muliebri e annovera parecchie notabilità dell'arte e della politica.

Noto un simpatico gruppo giornalistico parlamentare e saluto con piacere il simpatico e sempre giovanilmente vegeto Luigi Cesana il papà del giornalismo romano e la sua gentile signora, l'avv. Gino Ravenna, egregio direttore dell'*Adriatico di Venezia*, l'on. Casciani, l'on. Pasquale Libertini, Eugenio Sacerdoti, l'on. Gallini, Aldo Chierici e tanti altri.

* * *

Quando tempo fa scrissi che la riapertura del «Kursaal» s'imponeva come elemento principale della vita mondana ero nel vero e gli eventi mi hanno dato completamente ragione. Infatti esso è stato ed è il centro di tutta la vita cittadina e il ritrovo più elegante da tutti preferito. Il suo delizioso giardino, il suo bel teatro, il sontuoso ristorante, l'elegantissimo Circolo dei Forestieri sono il *rendez-vous* di tutti coloro che amano la gaiezza e la mondanità: e il benefico effetto della riapertura si è visto dall'incremento in pochi giorni preso. Tanto più che la rettitudine di coloro che sono alla direzione di esso dà i migliori affidamenti pel futuro.

Questa sera in un trionfo di luce e di colori vi è stata una grande festa a beneficio dei rimpatriati. La compagnia Lombardo recitò una graziosa operetta, indi si svolse un concerto vocale con pezzi delle opere *Iris*, *Manon*, *Forza del Destino*, *Vally*, *Mefistofele* e *Pagliacci* eseguito dalla gentile signorina Labruna-Micci, dalla brava signorina Rosi ottima promessa per l'arte, da Dora Domar la deliziosa operettista della compagnia Lombardo e dai signori Ardito, Pilaico, e Petroni. Seguì una scena dell'Acqua Passata del carissimo amico Augusto Novelli recitata con l'abituale maestria dalla coppia Niccoli.

Durante il concerto accompagnava al piano Ruggero Leoncavallo, sempre pronto con vero cuore di autentico napoletano, a ogni opera benefica.

Il successo della serata fu meraviglioso sotto tutti i punti di vista e diede un incasso di oltre 3000 franchi.

Il «Kursaal» resterà aperto tutto il mese di settembre così pure il teatro di esso; e la vita continuerà a brillare e a rifugere con utile di tutto il paese.

* * *

Tutti gli Alberghi e le Pensioni ricevono continuamente nuovi ospiti e parecchi di questi preannunziano il loro arrivo.

Gli *Alberghi Eden Italia Scannavini* diretti egregiamente da Enrico Casati sono come sempre frequentatissimi da ottima clientela. Il delizioso giardino che la sera si trasforma in salone da pranzo è una vera deliziosa attrazione. Per tutto il mese di settembre in questi alberghi verranno praticati prezzi ridotti pur mantenendo il più completo *comfort*.

L'*Hôtel Bristol e Savoia* del signor Gagliardi fa anch'esso ribassi pel mese di settembre. In questo Albergo la cucina segue i più stretti dettami della cura e delle prescrizioni mediche.

L'*Hôtel Salus* che sorge quasi a cavaliere di graziose colline a pochi minuti dagli stabilimenti delle acque e dal «Kursaal», manda dietro richiesta prospetti e offre le migliori condizioni e un trattamento di primissimo ordine.

L'*Albergo Bella Vista* è anch'esso frequentato da scelta clientela.

A Montecatini Alto il *Savoia Palace Hôtel* e la *Pensione Appennino* del signor Chiari sono veri centri di villeggiatura amena e deliziosa e sono affollatissimi da distinte famiglie. Un continuo servizio automobilistico unisce Montecatini Alto al paese, fino a tarda ora della notte.

* * *

La stagione teatrale è brillante e si protrarrà fino a tutto il mese di settembre tanto al teatro del «Kursaal» ove agisce la brava compagnia Lombardo quanto all'«Olimpia» ove si succedono bravissimi artisti. Posso inoltre aggiungere che verranno organizzati durante il corrente mese dei pubblici divertimenti; delle simpatiche *causeries* negli alberghi e la vita continuerà a svolgersi lieta e brillante a dispetto dei *piagnoni*, dei *corvi di mal'augurio* e dei *predicatori di sventure e di cataclismi*.

EDOARDO RIGHETTI.